

SOTTO L'ALTO PATRONATO  
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
GIORGIO NAPOLITANO



# LA MAGNA GRECIA DA PIRRO AD ANNIBALE

ATTI DEL CINQUANTADUESIMO CONVEGNO  
DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

TARANTO 27 - 30 SETTEMBRE 2012



ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA  
DELLA MAGNA GRECIA - TARANTO  
MMXV

Questo volume, che raccoglie gli Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto dal 27 al 30 settembre 2012, è pubblicato dall'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, con il contributo della Fondazione Taranto e la Magna Grecia e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - DGBID. La cura scientifica del volume è di Aldo Siciliano e Katia Mannino. La redazione è stata curata da Maria Margherita Manco e dalla MUSEION Soc. Coop. Tutte le immagini presenti in questo volume sono consultabili, a colori, seguendo il link alla pagina: <[www.isamg.it/publicazioniatticonvegno.html](http://www.isamg.it/publicazioniatticonvegno.html)>.

**PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE MEDITERRANEA DELLE CERAMICHE DELLA CAMPANIA NEL III SECOLO A.C.**  
**ALCUNI DATI DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA E ARCHEOMETRICA**

---

*Gloria Olcese*



PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE MEDITERRANEA DELLE CERAMICHE DELLA CAMPANIA NEL III SECOLO A.C.  
ALCUNI DATI DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA E ARCHEOMETRICA

*“Il arrive souvent à la céramique d’éclairer  
l’histoire”*  
MOREL 2010

1. *Scopo del contributo*<sup>1</sup>

Come è stato giustamente sottolineato, il III sec. a.C., secolo di passaggio e momento importante per la romanizzazione, è noto in maniera insufficiente per ciò che concerne gli aspetti produttivi e artigianali<sup>2</sup>.

Negli ultimi decenni i contributi a tutti noti di J. P. Morel e di altri studiosi, aventi come oggetto lo studio delle ceramiche e presentati talora proprio durante i convegni di Taranto, hanno permesso di acquisire dati nuovi sugli aspetti economici di aree diverse dell'Italia centro-meridionale, confermando l'importanza della ceramica come indicatore privilegiato di fenomeni produttivi e commerciali<sup>3</sup>. Il III sec. a.C., inoltre, va ulteriormente indagato in quanto

è un momento importante per l'espansione della viticoltura italiana.

Proprio la ricostruzione di questi fenomeni costituisce l'obiettivo principale delle ricerche intraprese da diversi anni nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*, mirato a una migliore conoscenza dei siti di produzione di primo piano in alcune aree dell'Italia centro-meridionale e alla ricostruzione della circolazione mediterranea delle ceramiche in esse prodotte.

Le ricerche di determinazione di origine<sup>4</sup>, a cui appartengono i progetti qui descritti e che si avvalgono dell'utilizzo di metodi di laboratorio, pongono al centro dell'indagine archeologica l'individuazione e lo studio delle aree in cui le ceramiche sono state prodotte, condizione indispensabile per poter ricostruire la circolazione dei contenitori e delle merci nell'antichità.

Come è noto ormai da tempo, un utilizzo meditato e mirato delle analisi archeometriche sui materiali ceramici può consentire di arrivare a risultati significativi, non raggiungibili con i metodi di ricerca “tradizionali”; nonostante i problemi metodologici ancora esistenti, numerosi sono stati i risultati raggiunti negli ultimi anni. La ricerca interdisciplinare mirata a risolvere quesiti legati alla determinazione di origine dei materiali ceramici per la ricostruzione dei commerci dovrebbe partire dai siti di produzione. Sono state quindi condotte indagini archeologiche e archeometriche a Ischia (con confronti nel Golfo di Napoli) e, in misura minore, nella Campania

<sup>1</sup> Ringrazio molto Fausto Zevi per aver discusso con me, in più occasioni, alcuni temi trattati in questo articolo e per averlo riletto; come sempre, le sue osservazioni sono state determinanti. Un ringraziamento particolare va anche ai colleghi della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta che, nel corso degli anni, hanno autorizzato le indagini a Ischia e in altri siti della Campania.

A Ilaria Manzini, coinvolta nelle ricerche del nostro progetto, sono debitrice di una rilettura che è andata ben oltre una semplice revisione redazionale.

Il testo, scritto nel 2012 in occasione del convegno, ha potuto tener conto solo in minima parte degli aggiornamenti bibliografici. Non è stato ad esempio possibile tener conto del volume di L. Pugliese relativo alle anfore greco-italiche di Napoli, la cui indicazione bibliografica è stata aggiunta nelle more della pubblicazione.

<sup>2</sup> LIPPOLIS 2006, in particolare p. 43. Già J.P. Morel ricordava che Piganiol negli anni '30 scriveva: «*Nous ne possédons aucun spécimen de l'industrie romaine au III<sup>e</sup> siècle*» (PIGANIOL 1967, p. 233) o come Tenney Frank avesse liquidato in poche righe l'industria romana del periodo 264-201 a.C. (FRANK 1959, pp.103-108).

<sup>3</sup> Per Napoli si veda ad esempio il contributo di MOREL 1986b con bibliografia.

<sup>4</sup> OLCESE 2000 con bibliografia precedente.

settentrionale, cioè nelle aree che, in base ai dati attualmente a disposizione, sembrano essere tra quelle maggiormente coinvolte nei commerci ad ampio raggio nell'epoca oggetto del convegno<sup>5</sup>.

Dal punto di vista metodologico, è emersa la necessità di un maggiore coordinamento degli studi, soprattutto quelli archeometrici, onde evitare di ripetere lavori già effettuati, e di concentrare le energie su alcune tematiche emerse con chiarezza da un ventennio di ricerche archeologiche e di laboratorio<sup>6</sup>.

Le indagini sono state per ora circoscritte ad alcuni siti/aree e, pertanto, rispecchiano solo parzialmente la realtà e la varietà delle situazioni della Campania.

Inutile dire che, nonostante l'intensità e l'avanzamento delle ricerche negli ultimi tempi, il quadro generale è ben lungi dall'essere definito. Spesso le informazioni che arrivano dai siti di consumo mediterranei non trovano infatti corrispondenza con la situazione delle conoscenze nelle aree di produzione delle ceramiche italiche, aree talora non sufficientemente indagate da questo punto di vista.

Uno degli scopi di questo contributo è di fornire un panorama, se pur molto preliminare, di alcune problematiche connesse alla produzione e alla circolazione ceramica in Campania nel III secolo, con particolare riferimento alle produzioni indicate come "marittime" già da Nino Lamboglia.

Ulteriore obiettivo è quello di presentare alcuni dati emersi da indagini recenti sul materiale ceramico di alcuni siti della Campania<sup>7</sup>. Purtroppo l'impossibilità di operare in modo omogeneo in più contesti e la necessità di limitare le campionature di studio e di analisi

ad alcuni siti e a lotti circoscritti di reperti, fa sì che i dati ottenuti siano "a macchia di leopardo" e riguardino solo certe aree o certe produzioni, mentre ne vengono tralasciate altre altrettanto importanti. I principali indicatori ceramici dell'indagine relativa al periodo in questione sono costituiti dalle anfore greco italiche e dalla ceramica a vernice nera (Campana A, B e la ceramica di *Cales*, la calena arcaica e antica)<sup>8</sup>.

L'analisi congiunta dei risultati ottenuti nello studio della cultura materiale di Ischia e di alcune zone della Campania nel III secolo, porta ad acquisire dati relativi al periodo in questione, che sono così riassumibili:

a) dalla fine del IV sec. e già nella prima metà del III sec. a.C. è attestata una circolazione mediterranea di anfore, probabilmente vinarie, e di ceramiche a vernice nera da alcune zone della Campania (dal Golfo di Napoli in particolare), fenomeno che anticipa l'intensa distribuzione di anfore/ceramiche campane del periodo successivo<sup>9</sup>.

b) Emergono con maggiore chiarezza gli effetti della presenza romana nel Golfo di Napoli e in alcune aree della Campania; all'arrivo dei Romani sono probabilmente da attribuire i cambiamenti e le novità riscontrate in ambito produttivo, artigianale, commerciale e di politica monetaria, nel Golfo di Napoli, già all'indomani del *foedus aequum* del 326 a.C.

L'esportazione del vino napoletano/campano, unita all'esigenza di normare/standardizzare il contenitore che lo trasportava, è forse alla base

<sup>5</sup> È stata tralasciata per il momento la situazione di alcuni centri importanti come Cuma o Pompei, in cui sono attivi numerosi gruppi di ricerca.

<sup>6</sup> Cenni a questi argomenti in OLCESE 2006.

<sup>7</sup> Il paragrafo 2 riassume in maniera molto sommaria i dati noti dalla bibliografia organizzati per aree di produzione mentre il 3 contiene i dati emersi dalle indagini recenti nell'ambito dei progetti seguiti da chi scrive.

<sup>8</sup> Di grande interesse anche le ceramiche comuni che non saranno però trattate in questo lavoro.

<sup>9</sup> Recenti studi di storia economica già hanno evidenziato un aumento della produzione e circolazione mediterranea delle merci italiche, collocata però tra il III e il II sec. a.C.: HARRIS 2011, pp. 257-287, con bibliografia precedente.

dell'apparizione di nuovi tipi di anfore (le greco italiche) e dell'introduzione della bollatura; per la prima volta è stato possibile studiare con metodi interdisciplinari la bollatura in greco su anfore di età ellenistica a Ischia e nel Golfo; sono così emerse possibili analogie con la situazione del Mediterraneo orientale.

Entrambi i fenomeni meritano di essere ulteriormente studiati per le importanti ricadute che hanno in campo economico e amministrativo.

c) Lo studio della cultura materiale lascia intravedere la sinergia tra *Neapolis* (e in particolare del suo ceto mercantile greco, interessato all'espansione commerciale marittima) e Roma, unite in un "programma" di espansione commerciale mediterranea.

d) Le ceramiche che hanno circolato ad ampio raggio provengono anche da alcuni siti della Campania settentrionale, la cui posizione produttiva e la funzione commerciale vengono messe in luce con maggiore chiarezza nell'ambito del quadro economico generale del Mediterraneo occidentale. I nuovi dati concordano - confermandoli in parte - con quelli emersi negli ultimi anni relativi alla circolazione precoce delle ceramiche a vernice nera campane in Spagna e in Gallia o anche in Africa settentrionale<sup>10</sup>.

e) Le officine ceramiche di *Neapolis*, ma anche quelle della Campania settentrionale (Capua e *Cales*

in modo particolare), potrebbero aver prodotto le ceramiche a vernice nera che si ritrovano in centri del Mediterraneo occidentale e in nord Africa tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. (*Leptis Magna* e Cartagine, ad esempio)<sup>11</sup>. Questa ipotesi da verificare, che emerge oggi nuovamente grazie all'incrocio di dati di natura diversa, era già stata sostenuta in passato, se pure in maniera più generale, da altri autori e anche dal Lamboglia che riteneva che la ceramica a vernice nera importata già nel IV secolo sulle coste della Spagna, ad esempio, fosse originaria della Campania o comunque dell'Italia meridionale<sup>12</sup>.

f) L'artigianato ceramico nei tre centri della Campania settentrionale - Capua, *Cales* e Teano - appare avere molti aspetti comuni tra fine IV e inizi III sec. a.C.: emerge sempre più chiaramente una sorta di *koiné* produttiva, condizionata dall'utilizzo di materie prime simili ma forse anche da una realtà sociale e amministrativa condivisa. Nei tre siti sono state individuate ceramiche decorate con emissioni monetali di *Neapolis* e della lega delle zecche di

<sup>10</sup> Fondamentali in questo ultimo caso sono state le analisi chimiche di laboratorio che hanno permesso a M. Picon di attribuire la classe di ceramica a vernice nera definita "*Byrsa 661*" alla Campania settentrionale e non alla zona di Cartagine, come era stato proposto in un primo tempo dal Morel (MOREL 1998a, in particolare p. 246, che riporta una sintesi delle analisi effettuate da M. Picon). Ciò ha confermato le ipotesi di alcuni archeologi che si erano occupati dell'origine della classe, a questo proposito si veda PEDRONI 2001, pp. 19-20.

<sup>11</sup> Il dibattito relativo alla circolazione nel Mediterraneo occidentale delle ceramiche a vernice nera campane già nel IV secolo si è giovato di diversi contributi. Tra i sostenitori di un'ampia circolazione di prodotti dalla Campania nel Mediterraneo occidentale e nell'Africa del Nord, in particolare, ci sono, oltre al Caputo (CAPUTO 1960), anche il Picard (PICARD 1970) e il Levêque (LEVÊQUE 1971, in particolare pp. 48, 67-69, 288-294), oppure lo Gsell (GSELL 1929), che propendeva per un'origine campana delle importazioni precoci di vernice nera, a *Leptis Magna*. F. Chelbi aveva sottolineato già la precocità delle importazioni della Campana A arcaica a Cartagine, che venivano fatte risalire in qualche caso alla fine del IV e all'inizio del III sec. a.C. (CHELBI 1992, p. 21). Al contrario, il Morel riteneva che le ceramiche dell'Italia meridionale fossero straordinariamente rare a Cartagine prima della seconda guerra punica (MOREL 1980a, in particolare pp. 71-73).

<sup>12</sup> Il Lamboglia aveva attribuito in via ipotetica alla Campania la ceramica della Bastida de Mogente abbandonata intorno al 340-330 a.C.: LAMBOGLIA 1954.

alcuni siti della Campania settentrionale (si veda oltre).

## 2. Alcune aree di produzione

In base ai dati raccolti per la realizzazione dell'Atlante delle ceramiche<sup>13</sup>, certamente lacunosi per difetto (i siti di produzione noti per il III secolo, presentati nella tabella 1 e nelle figure che seguono, non arrivano alla cinquantina in tutta la Campania), le aree di produzione ceramica a diffusione mediterranea sembrano per ora essere localizzate principalmente in due zone: il Golfo di Napoli e la Campania settentrionale (fig. 1 e tab. 1).

La produzione dei siti censiti concerne fondamentalmente due classi ceramiche: le anfore greco italiche e le ceramiche a vernice nera, oltre che le ceramiche comuni e i laterizi.

Di seguito si considerano le aree oggetto di indagini dirette o dove è stato possibile visionare e analizzare in laboratorio i reperti. Le ricerche più approfondite sono state effettuate a Ischia e, in tono minore, in alcuni siti della Campania settentrionale; negli altri siti si tratta piuttosto di verifiche preliminari. I dati delle nostre ricerche qui riassunti si aggiungono a quelli già editi per altri importanti siti, come Cuma e Pompei, non inclusi in questo lavoro<sup>14</sup>.

### 2.1. Il Golfo di Napoli

#### 2.1.1. Ischia

Al di sotto dell'odierna basilica di S. Restituta a Lacco Ameno (Ischia), alle falde del Monte Vico e a pochi passi dal mare, è

stato scoperto e scavato da don Pietro Monti un "quartiere artigianale" destinato alla produzione della ceramica, attivo probabilmente dalla fine dell'VIII sec. a.C. (fornace 1) al III/II sec. a.C. (fornaci verso la piazza di Lacco Ameno)<sup>15</sup> (fig. 2).

Sono stati portati alla luce i resti di 7 fornaci, alcune delle quali databili al periodo compreso tra il IV ed il III sec. a.C.; nonché un'area per la lavorazione dell'argilla e uno spazio dedicato all'asciugatura delle tegole. Sono stati rinvenuti anche molti strumenti legati alla produzione della ceramica, riconducibili principalmente alla fase ellenistica: matrici per maschere e per "appliques", distanziatori per ceramica fine, cilindretti per la decorazione di *louteria*, oggetti in avorio, osso e metallo per la rifinitura e la decorazione degli oggetti.

Le fornaci hanno prodotto in epoca ellenistica anfore greco italiche (tipi III, IV, V, V/VI, forse VI, della classificazione del Vanderersch)<sup>16</sup>, molte delle quali bollate in greco, ceramica fine, ceramiche comuni e, nella fase più antica, ceramica a vernice nera<sup>17</sup>.

#### 2.1.2. Napoli

I recenti scavi per la realizzazione della Metropolitana a Napoli, nella zona di Piazza Nicola Amore, diretti da D. Giampaola della Soprintendenza Archeologica di Napoli, confermano l'importanza e la ricchezza dell'artigianato ceramico della *Neapolis* ellenistica<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> OLCESE 2011-2012a.

<sup>14</sup> Per la raccolta bibliografica sulle aree di produzione ceramica di questi importanti siti si vedano, per una panoramica d'insieme e esemplificativa dell'ampia bibliografia, le schede relative a *Cuma* e *Pompei* (a cura di C. M. Coletti) in OLCESE 2011-2012a.

<sup>15</sup> Per le notizie preliminari sull'area di Santa Restituta, OLCESE *et Alii* 1996 con bibliografia precedente sullo scavo effettuato da don Pietro Monti. Sul quartiere artigianale di Ischia è in corso di stampa un volume con W. D. Heilmeyer.

<sup>16</sup> VANDERMERSCH 1994.

<sup>17</sup> Secondo il Morel (MOREL 1980b, in particolare p. 102) le prime fasi della produzione della campana A sarebbero limitate quasi esclusivamente a Ischia.

<sup>18</sup> DE CARO, GIAMPAOLA 2004; GIAMPAOLA 2006; FEBBRARO, GIAMPAOLA 2009; GIAMPAOLA, FEBBRARO 2011-2012.

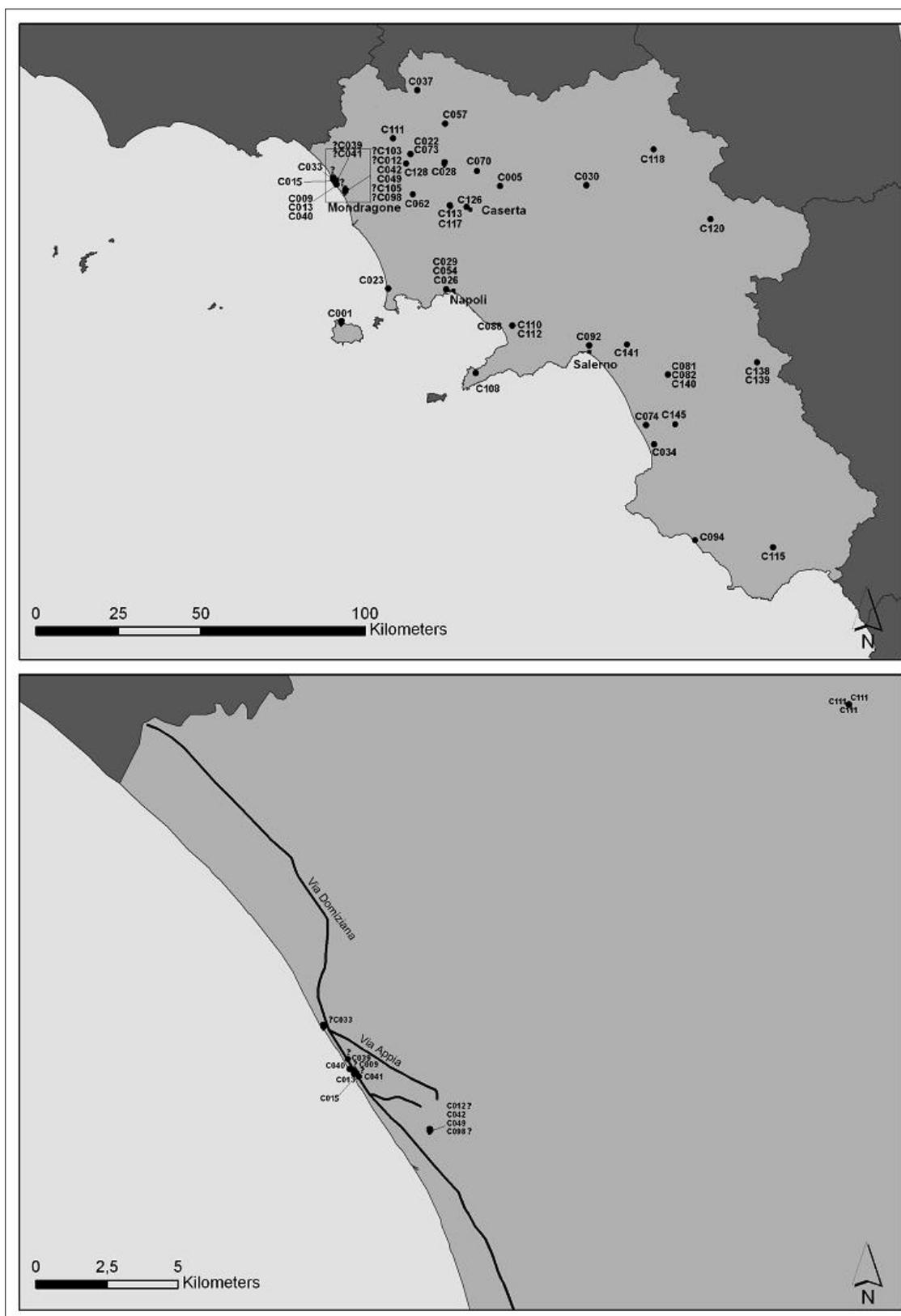


Fig. 1. Carta dei siti di produzione ceramica in Campania nel III sec. a.C. e dettaglio dell'area di Mondragone (da OLCESE 2011-2012a).

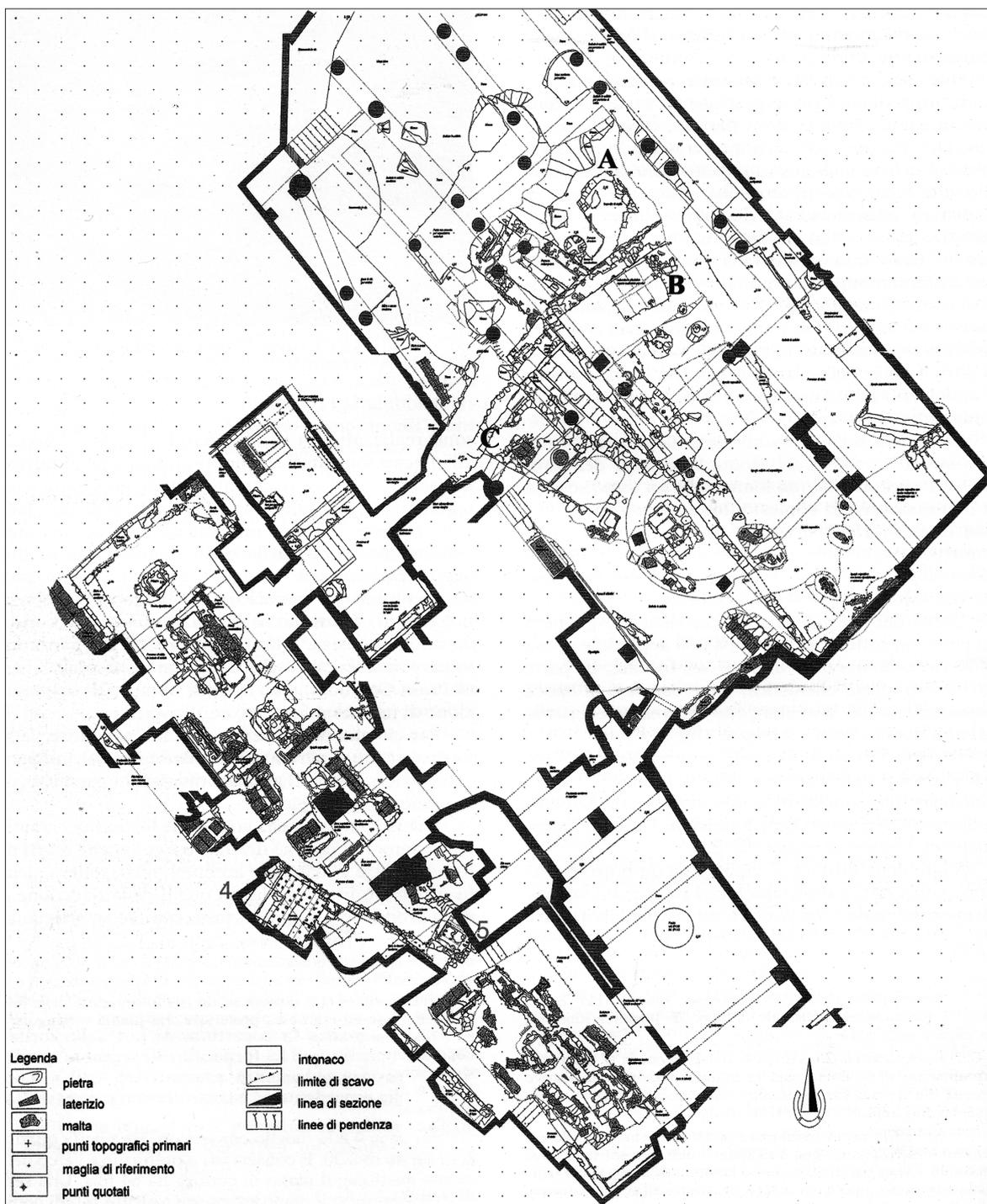


Fig. 2. Ischia, Lacco Ameno. S. Restituta. Pianta generale con le fornaci (nn. 1-5), il deposito di argilla (A), il laboratorio (C), lo spazio per l'asciugatura delle tegole (B) (da OLCESE *et ALII* 1996).

I rinvenimenti, che riguardano il settore meridionale del centro storico di Napoli, corrispondente in antico a parte della zonalitoranea compresa fra il limite sud dell'insediamento dell'antica *Neapolis* e la linea di costa, hanno messo in luce un'area pluristratificata, occupata dall'età del Bronzo medio fino all'età moderna. L'area era probabilmente destinata alla produzione ceramica tra la prima metà del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C., come è indicato da fosse, vasche e pozzi verosimilmente collegati alle attività produttive e, soprattutto, dai materiali ceramici, spesso scarti di fabbricazione (anfore greco italiche di tipo recente, ceramica a vernice nera Campana A, ceramica comune).

I dati acquisiti per questa zona si riallacciano a quelli recuperati nel vicino sito del Rettifilo (Corso Umberto) e in vico S. Marcellino, dove sono emersi indicatori secondari di produzione (frammenti ceramici a vernice nera, scarti, distanziatori di fornace), che hanno fatto ipotizzare la localizzazione delle officine ceramiche neapolitane nel settore sud-orientale della città antica<sup>19</sup>.

## 2.2. La Campania settentrionale

I centri di produzione ceramica della Campania settentrionale sono stati parzialmente studiati e indagati<sup>20</sup>. Meriterebbero un approfondimento e uno studio comparato con i metodi dell'archeometria, in quanto fino ad ora non è stato possibile separare in laboratorio i reperti prodotti in aree site a poche decine di chilometri le une dalle altre.

Per quanto riguarda le ceramiche di III sec. a.C., si farà qui brevemente cenno ad alcuni siti, le cui produzioni ceramiche, già note e oggetto di numerose pubblicazioni, acquistano un

significato maggiore se lette insieme ai dati di altri contesti.

### 2.2.1. Cales

*Cales*, l'odierna Calvi Vecchia, dove sono state rinvenute fornaci ma anche distanziatori e scarti, sia in area urbana che al di fuori di essa, è stato un centro importante per la produzione di ceramiche a vernice nera, oggetto di studio da parte di W. Johannowsky, J. P. Morel e L. Pedroni<sup>21</sup>; dati archeometrici su questa classe sono stati pubblicati in passato da M. Picon<sup>22</sup>.

Il nome di *Cales* è legato proprio alla ceramica a vernice nera, largamente esportata anche al di fuori della penisola italiana. Già prima della deduzione della colonia latina (334 a.C.) erano prodotti a *Cales* bucchero, ceramica figurata e terrecotte votive. Gli scavi condotti a più riprese nel sito dell'antica città hanno permesso di individuare i resti di alcune officine ceramiche datate tra l'età ellenistica e l'età tardo-antica, situate sia nel settore nord, presso la via Casilina, sia nel settore sud, in località Ponte delle Monache<sup>23</sup> (fig. 3).

Nel settore nord, a nord-ovest della città di *Cales*, ai margini della Via Casilina, in località Pezzasecca, sono stati localizzati e parzialmente scavati da W. Johannowsky due scarichi di fornace, all'esterno delle mura<sup>24</sup>. L'area è stata oggetto negli anni '80 del secolo scorso di alcuni sondaggi diretti da J. P. Morel, che hanno messo in luce elementi strutturali, scarichi e scarti di fornace, strumenti di produzione e scorie. Sono state rinvenute anche vasche per la decantazione dell'argilla e frammenti di pareti di fornaci

<sup>19</sup> JOHANNOWSKY 1960; ACCORONA *et ALII* 1985; MOREL 1985a; LAFORGIA 1997.

<sup>20</sup> Per una panoramica storica e archeologica sulla Campania settentrionale: DE CARO, MIELE 2011 con bibliografia precedente.

<sup>21</sup> Tra i principali lavori si ricordano: JOHANNOWSKY 1961; MOREL 1989; PEDRONI 2001.

<sup>22</sup> MOREL, PICON 1994; per dati archeometrici sulla sigillata da *Cales*: GUARINO *et ALII* 2011.

<sup>23</sup> FEMIANO 1990, p. 81; PASSARO 1993; PEDRONI 1993a, in particolare p. 226.

<sup>24</sup> JOHANNOWSKY 1961.

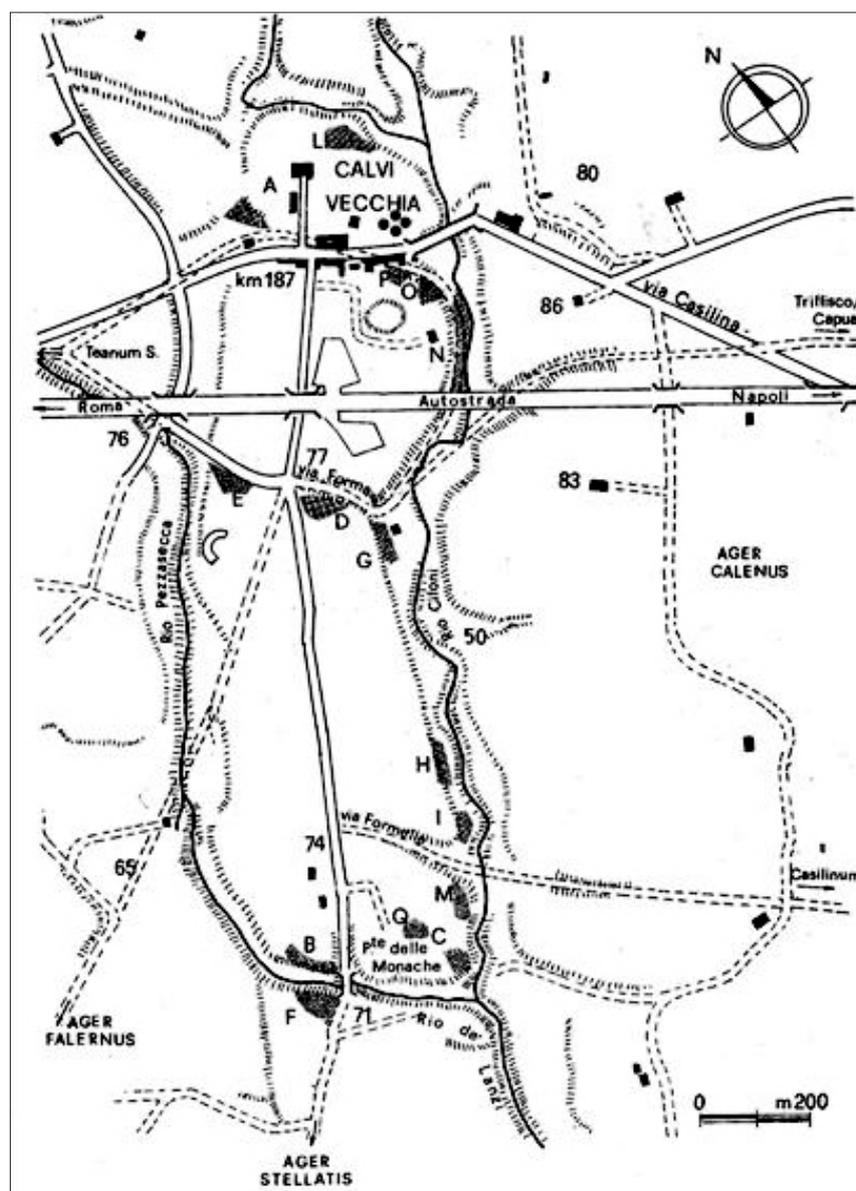


Fig. 3. *Cales* (da DI GIOVANNI, CHIOSI 1991).

distrutte<sup>25</sup>. Forse il sito è da identificare con la località Creta Bianca, conosciuta fin dal 1800 come discarica di materiale ceramico<sup>26</sup>.

L'officina di Pezzasecca, attiva tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale, produceva diverse classi ceramiche: ceramica a vernice nera, sigillata italica, lucerne, ceramica a

pareti sottili, ceramica comune, anfore, laterizi<sup>27</sup>.

Prima della guerra contro Annibale, la ceramica di *Cales* è prodotta principalmente per i mercati locali, mentre quella decorata a rilievo è esportata in Etruria - tanto da far ipotizzare succursali in quella regione - e anche oltremare, in Spagna, ad esempio<sup>28</sup>. La produzione calena,

<sup>25</sup> MOREL 1989, in particolare p. 558.

<sup>26</sup> PEDRONI 2001, pp. 41-42.

<sup>27</sup> MOREL 1989; PASSARO 1993.

<sup>28</sup> ABAD CASAL 1983, in particolare p. 189; PEDRONI 2000.

suddivisa in sei fasi che partono dalla fine del IV sec. a.C. fino all'età augustea, è caratterizzata dalla presenza di firme in latino probabilmente ascrivibili in gran parte al III secolo (*Atilii, Gabinii, Canoleii, Paconii, Planii, Rutilii*), da riportare secondo il Pedroni agli artefici del primo stanziamento coloniaro<sup>29</sup>. L. Pedroni ha ipotizzato un collegamento tra gli *Atilii* di *Cales* e gli *Atilii* caleni, che hanno espresso personaggi delle più alte cariche magistratuali a Roma<sup>30</sup>.

Le ceramiche di *Cales* Ponte delle Monache e Pezzasecca - queste ultime riconducibili a produzioni più recenti - sono state sottoposte ad analisi nel corso del progetto *Immensa Aequora* ed è in corso una revisione dei reperti di tutte le aree<sup>31</sup>.

### 2.2.2. Capua

Lamboglia indicava Capua, la città di cui Livio ricorda la «*multitudo institutorum opificumque*» (Liv., 26, 16, 7-8), come possibile area di produzione della ceramica protocampana<sup>32</sup>, continuazione della ceramica a figure rosse<sup>33</sup>.

Il Cassola, sulla scorta di Polibio<sup>34</sup>, ricorda che Capua era al centro di un'area unitaria dal punto di vista economico, ricca per i suoi prodotti e per i suoi porti, Cuma, Dicearchia, Napoli «cui quasi da tutto il mondo affluiscono coloro che vengono per mare all'Italia; pertanto l'assorbimento di Capua nello stato romano portava come conseguenza inevitabile il

controllo di Napoli»<sup>35</sup>.

La produzione ceramica di Capua di età ellenistica non è stata oggetto di ricerche mirate, ed è poco conosciuta; J. P. Morel la inquadra (e il *CVA* del 1958 fornisce un panorama dei tipi più attestati)<sup>36</sup> tra il 350 e il 250 a.C. e fissa la sua fase principale all'inizio del III sec. a.C.<sup>37</sup>. L'Autore ritiene che la diffusione della ceramica capuana fosse limitata e riguardasse alcuni contesti in Sicilia (*Akrai*, forse Siracusa), in Calabria (Crotone), nel *Languedoc* (*Ensérune*) e in Africa settentrionale (Cartagine)<sup>38</sup>; la sua posizione si discosta, come ricordato precedentemente, da quella di altri studiosi, del Caputo ad esempio, che aveva invece sostenuto una presenza consistente di vasi campani a *Leptis Magna*<sup>39</sup>.

I materiali ceramici di Capua del IV e III secolo provengono principalmente da contesti santuariali (il fondo Patturelli, legato al culto di una dea madre<sup>40</sup> e il santuario di Diana Tifatina presso S. Angelo in Formis) e tombali (la necropoli di San Prisco, ad esempio, parzialmente edita). La ceramica a vernice nera, rinvenuta presso il fondo Patturelli, appena fuori il tratto orientale delle mura dell'antica Capua, lungo la via Appia, nei pressi del santuario, è stata considerata di produzione locale: databile alla fine del IV e al III sec. a.C., presenta diverse forme, a volte miniaturistiche e spesso decorate da una grande varietà di stampigli, ed è molto omogenea per il tipo di impasto<sup>41</sup>.

Il recente studio della Benassai, relativo alla necropoli di San Prisco, ha permesso di conoscere meglio anche i reperti ceramici della fase compresa tra IV e III sec. a.C. e di individuare gruppi di contenitori diversi, caratterizzati talora da una decorazione «a rosette e festoni» e da una

<sup>29</sup> PEDRONI 2001, pp. 96 e sgg.; le firme sulla ceramica a vernice nera liscia non coincidono con quelle apposte sul materiale decorato a rilievo. Si veda anche MOREL 1988.

<sup>30</sup> PEDRONI 2001, p. 106.

<sup>31</sup> Le analisi mineralogiche eseguite da I. Iliopoulos rivelano una diversità di composizione da altri centri della Campania (si veda oltre il paragrafo 3.2.2). I dati sono in corso di elaborazione per la pubblicazione di un volume.

<sup>32</sup> J. P. Morel preferisce parlare di ceramica a vernice nera «capuana» (MOREL 1980b, p. 90).

<sup>33</sup> LAMBOGLIA 1952.

<sup>34</sup> PLB., III 91, con notizie sui fatti del 217 a.C. relativi ad Annibale.

<sup>35</sup> CASSOLA 1962, p. 123.

<sup>36</sup> MINGAZZINI 1958.

<sup>37</sup> MOREL 1980b, p. 90.

<sup>38</sup> MOREL 1980b, p. 90.

<sup>39</sup> CAPUTO 1960.

<sup>40</sup> SAMPAOLO 2010.

<sup>41</sup> BENASSAI 2004.

velatura di colore rosso sul fondo dei vasi per imitare i vasi attici<sup>42</sup>.

Nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* sono stati oggetto di indagine, anche in laboratorio, ceramiche e numerosi scarti di fornace di balsamari, rinvenuti presso Piazza Milbitz, dove è stata portata alla luce una fornace, mal conservata e inedita<sup>43</sup>. Si tratta di recipienti piriformi e fusiformi, databili tra il IV e il III sec. a.C. (in qualche caso forse più recenti), talora sovraddipinti esternamente con colore scuro (figg. 4-5); corrispondono ai tipi rinvenuti nella necropoli di San Prisco e in vari siti dell'area urbana<sup>44</sup>.

La scoperta di Piazza Milbitz è di grande interesse in quanto offre la prova tangibile della produzione di contenitori ricollegabili ai profumi di Capua<sup>45</sup>.

I primi lavori di laboratorio effettuati consentono di porre la questione dei rapporti tra le produzioni di *Cales* e Capua (si veda oltre par. 3.2.2.).

### 2.2.3. Teano

A *Teanum Sidicinum* è stata prodotta ceramica a vernice nera, caratterizzata dall'uso combinato di tecniche decorative diverse (stampigli, incisioni e sovraddipintura), come parrebbero confermare alcune iscrizioni in osco graffite dopo la cottura (*upsatuh sent Tiianeì*), accompagnate da prenomi di individui con lo stesso gentilizio (*Berius*)<sup>46</sup>, coinvolti nella produzione di questa ceramica<sup>47</sup>.

Nel sito non sono state per ora rinvenute aree di fornace se non una, legata però alla produzione di laterizi<sup>48</sup>. L'area e le ceramiche sono state oggetto di ricerche da parte di J. P. Morel (fondo Ruozzo) e, più recentemente, da I. Manzini che si è occupata dello studio di un contesto ceramico di scavo in gran parte inedito, costituito dai materiali delle stipi votive del santuario in località Loreto<sup>49</sup>.

### 3. Le classi ceramiche e alcuni dati dei progetti in corso

Nei paragrafi che seguono si cercherà di sintetizzare i dati archeologici e di laboratorio relativi ad alcune classi ceramiche maggiormente attestate in Campania e, in particolare, nel golfo di Napoli e in Campania settentrionale<sup>50</sup>.

Per quanto riguarda il Golfo di Napoli, uno degli obiettivi degli studi sulle ceramiche è stato in passato quello di separare le ceramiche di Ischia da quelle di Napoli; si tratta di un'operazione difficoltosa dal momento che il patrimonio artigianale delle due zone è comune e i dati epigrafici (ad esempio quelli ricavati dallo studio delle anfore greco italiche di Ischia e di Napoli) sembrano riflettere una realtà sociale ed economica condivisa.

Per la Campania settentrionale interna, le indagini effettuate recentemente su alcune classi ceramiche costituiscono il primo passo di uno studio che merita futuri ampliamenti, in parte già in corso<sup>51</sup>.

<sup>42</sup> BENASSAI 2004.

<sup>43</sup> OLCESE 2011-2012b, con bibliografia precedente. Si vedano a questo proposito i dati editi in OLCESE 2013a.

<sup>44</sup> DE FRANCISCIS 1952; ZEVI 1982, pp. 352-358; per i balsamari della necropoli di San Prisco: BENASSAI 2004.

<sup>45</sup> Sui profumi di Capua si veda da ultimo SIRANO 2013.

<sup>46</sup> PAGENSTECHE 1909; GABRICI 1910; JOHANNOWSKY 1963; MOREL 1976; MOREL 1980b, pp. 90-91.

<sup>47</sup> Per un panorama sulla questione: MANZINI 2012; MANZINI 2013.

<sup>48</sup> MANZINI 2011-2012; SIRANO, IANACCONE 2011-2012.

<sup>49</sup> MOREL 1989-1990; MOREL 1991; SIRANO, IANACCONE 2011-2012; MANZINI 2011-2012; MANZINI 2012.

<sup>50</sup> I dati comprendono quelli bibliografici e quelli ottenuti nel corso del progetto *Immensa Aequora*.

<sup>51</sup> Le ricerche di laboratorio sulle ceramiche del Golfo di Napoli sono in corso da molti anni e hanno consentito di realizzare una banca di dati chimici e mineralogici sulle principali produzioni di questa importante area (<<http://www.immensaaequora.org>>); si vedano anche i primi dati sulla Campania settentrionale editi in OLCESE 2013a.



Fig. 4. Capua, piazza Milbitz. Balsamari (Foto Progetto *Immensa Aequora*).

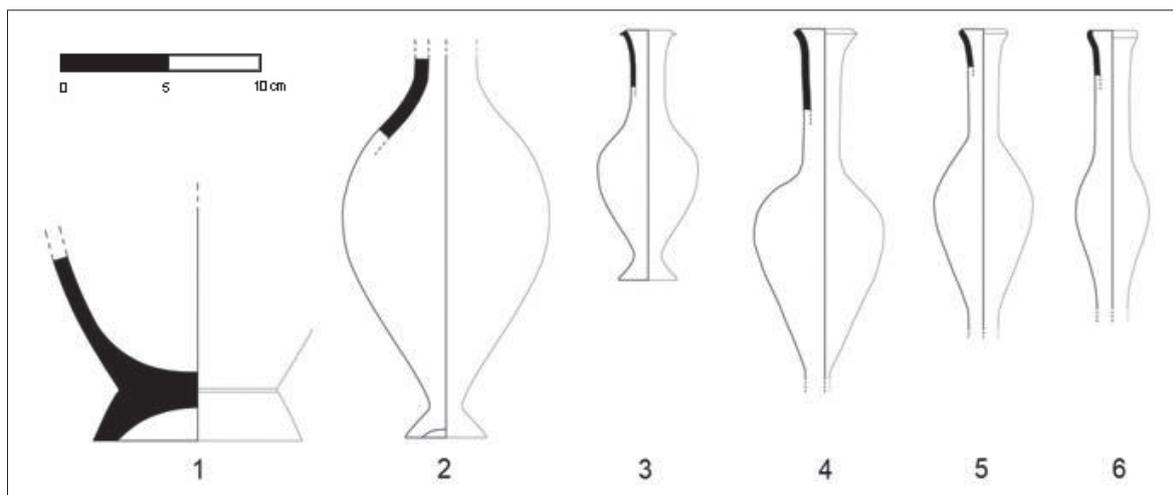


Fig. 5. Capua, piazza Milbitz. Unguentari (da OLCESE 2011-2012a, disegni di C. Gianni).

### 3.1. Le ceramiche a vernice nera del Golfo di Napoli

Dall'edizione nel 1952 della *Classificazione Preliminare* di Lamboglia, che poggiava sui tre gruppi "universali" delle ceramiche a vernice nera, la A, la B e la C, sono state individuate molte produzioni diverse. Alla Campania appartengono le ceramiche che hanno conquistato ampi mercati e che sono state oggetto di fenomeni di imitazione, come la Campana A e la B. Al Golfo di Napoli sono da ricondurre certamente alcune delle ceramiche che hanno avuto maggior successo e sono state esportate più diffusamente.

Nonostante i passi avanti fatti dalla ricerca, che si è avvalsa anche di indagini di laboratorio, la situazione produttiva del Golfo non appare completamente definita e va ulteriormente indagata (fig. 6).

#### 3.1.1. La Campana A

È una delle classi ceramiche meglio conosciute e facilmente distinguibili anche a occhio nudo; si tratta di una ceramica "greca" per forme e decorazioni, a pasta rossa, già ben descritta in lavori importanti del secolo scorso<sup>52</sup>,

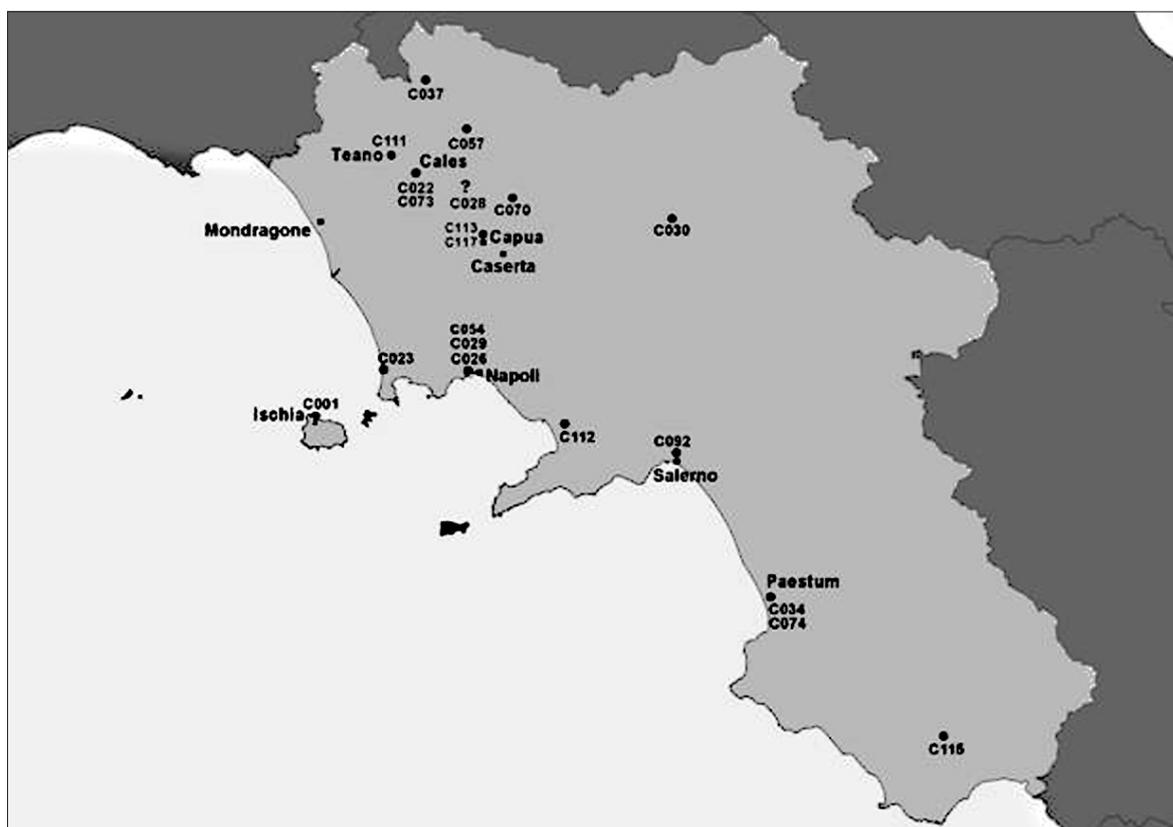


Fig. 6. Alcuni centri di produzione di ceramica a vernice nera (III sec. a.C.). C001 = Ischia (NA). Lacco Ameno, S. Restituta; C022 = Cales (CE). Area urbana; C023 = Cuma (NA). Area urbana; C026 = Napoli. Corso Umberto; C028 = Pontelatone (CE). Ceravarecche; C029 = Napoli. Piazza N. Amore; C030 = Benevento. Cellarulo; C034 = Paestum (SA). Area urbana; C037 = Roccavecchia di Pratella (CE). Palombiscio; C054 = Napoli. Vico S. Marcellino; C057 = Baia e Latina (CE). Ponte, sito 21 (Cera 2004); C070 = Caiazzo (CE). Monte Alifano, sito 8 (Pagano 1998); C073 = Cales (CE). Ponte delle Monache; C074 = Paestum (SA). Capaccio, Heraion alla foce del Sele; C092 = Salerno (SA). Fratte; C111 = Teano (CE). Area urbana; C112 = Pompei (NA). Via Marina; C113 = Capua (CE). Curti; C115 = Roccagloriosa (SA). Pianoro centrale; C117 = Capua (CE). Piazza Milbitz.

<sup>52</sup> LAMBOGLIA 1952; MOREL 1985b; MOREL 1998b.

prodotta da una o più officine del Golfo di Napoli, come provano gli scarichi di Corso Umberto e di Vico San Marcellino<sup>53</sup>.

È una ceramica legata al mare la cui diffusione, quasi esclusivamente marittima, è molto ampia nelle aree d'oltremare del Mediterraneo occidentale mentre interessa poco l'interno della stessa Campania. È attestata, anche se apparentemente in percentuali non molto alte, nel Mediterraneo orientale e sempre nei siti costieri (Corfù, *Delos*, Alessandria), a Israele e nel Mar Nero<sup>54</sup>.

Esistono molti dati relativi ai centri di consumo ma manca uno studio mirato alla ricostruzione delle produzioni nel Golfo e a *Neapolis*, a cui è da attribuire il commercio di questa classe già prima della fondazione di *Puteoli*.

È stata considerata fino a poco tempo fa una produzione tipica del II e I sec. a.C. con una preistoria a Ischia e, in misura minore, a Napoli. I dati della ricerca archeologica nella Penisola Iberica, in Catalogna soprattutto ma anche in alcuni siti del sud della Francia, hanno permesso recentemente di provare la presenza di una cosiddetta Campana A dal III secolo (in particolare dal 250 a.C. ma talora anche prima), oggetto di circolazione, anche se in tono minore rispetto alla Campana A di II sec. a.C.<sup>55</sup>. Tale ceramica è ben attestata in un buon numero di siti della Sicilia occidentale.

Dalle indagini condotte a Lilibeo emerge una costante anche se modesta presenza di forme aperte in depositi archeologici databili tra il 310 e il 270 a.C., dove sono attestate contemporaneamente anche monete campane,

da *Cales*, *Compulteria Aesernia*, *Neapolis*, Nola, Teano<sup>56</sup>.

Nella seconda metà del III sec. a.C., poi, nelle necropoli di Lilibeo, la Campana A "arcaica" rappresenta l'unica fabbrica a vernice nera di importazione extra regionale<sup>57</sup>; dati analoghi ritornano a Segesta dove ceramiche provenienti dal basso Tirreno sono costanti nei contesti della prima metà del III sec. a.C.<sup>58</sup>.

Anfore greco italiche di origine campana sono attestate in Sicilia nello stesso periodo, come le ricerche effettuate nell'ambito del progetto *Immensa Aequeora* hanno dimostrato<sup>59</sup>.

Dopo la seconda guerra punica, la Campana A è presente in Sicilia occidentale in quantità considerevoli (in particolare a *Eraclea Minoa*) e anche a Cartagine costituisce una parte molto consistente delle ceramiche rinvenute<sup>60</sup>.

### 3.1.2. *Analisi di laboratorio vecchie e nuove sulle ceramiche a vernice nera di Ischia e del Golfo di Napoli*

Le ceramiche delle fornaci di Ischia sono state sottoposte ad un ampio programma di analisi di laboratorio, i cui dati sono in gran parte editi o in corso di pubblicazione e a cui si rimanda per un quadro preliminare d'insieme<sup>61</sup>.

Le argille della Campana A, non calcaree, hanno composizioni chimiche del tutto differenti da quelle di altre ceramiche a vernice nera prodotti in Italia e ne rendono facile l'individuazione in laboratorio, ma anche a occhio nudo<sup>62</sup>.

La tesi di un'origine ischitana delle argille

<sup>53</sup> JOHANNOWSKY 1960; si veda anche la nota 19.

<sup>54</sup> MOREL 2008. Per la diffusione della Campana A nell'area del Mar Nero, si veda anche HANDBERG *et ALII* 2013.

<sup>55</sup> Ne sono un esempio le coppette 21/25 B talora con decoro a tre palmette radiali o quelle di tipo Lamboglia 28. Sulla precocità delle esportazioni di Campana A a Olbia in Provenza: BATS 1988. Per la circolazione della ceramica campana sulle coste della Penisola Iberica si veda TORRES *et ALII* 1998.

<sup>56</sup> BECHTOLD 2007a, in particolare p. 60.

<sup>57</sup> BECHTOLD 1999, p. 93; BECHTOLD 2007a, p. 60. Per la presenza di Campana A nella Sicilia occidentale già alla fine della prima guerra punica: DI STEFANO 1992, in particolare p. 262.

<sup>58</sup> BECHTOLD 2007a, p. 60.

<sup>59</sup> OLCESE 2010, in particolare i capitoli VII e VIII.

<sup>60</sup> BECHTOLD 2007a; MOREL 2010, p. 128 e nota 80.

<sup>61</sup> OLCESE 2010, con bibliografia precedente.

<sup>62</sup> MOREL, PICON 1994; MOREL 1998b.

della Campana A “tradizionale” (cioè di quella più recente) è stata oggetto di verifiche in laboratorio effettuate a cura di chi scrive con la collaborazione di M. Picon e V. Thirion Merle, per la parte chimica, e di I. Iliopoulos per la parte mineralogica.

Lo studio delle ceramiche prodotte a Ischia nel quartiere di Santa Restituta (principalmente nel III secolo), ad esempio, ha rivelato una predominanza di utilizzo, nel corso dei secoli, di argille calcaree<sup>63</sup> mentre, come si è detto, la Campana A di II e I secolo è caratterizzata da argille non calcaree. Solo ulteriori indagini sulle argille di Ischia e sulle *facies* geochimiche dell'isola potrebbero permettere di verificare l'esistenza e l'utilizzo anche di argille silicee e avvalorare quindi l'ipotesi, più volte formulata, di un possibile trasporto di materia prima verso Napoli.

Le analisi chimiche effettuate da M. Picon a Olbia in Provenza negli anni '90 su alcuni tipi di ceramiche a vernice nera di III secolo, studiate in quel sito da M. Bats, hanno confermato la precocità delle esportazioni campane nel sito di Olbia, presenti contemporaneamente a quelle dell'*Atelier des petites estampilles*<sup>64</sup>. È interessante notare che anche le ceramiche proto-campane A della seconda metà del III sec. a.C. di quel sito hanno una composizione chimica analoga a quella della campana A.

Ai primi dati di laboratorio sulle ceramiche a vernice nera di Napoli, Ischia e di alcuni siti della Campania settentrionale ottenuti da Maurice Picon, già noti in letteratura da diversi anni, si sono aggiunti nuovi dati chimici di laboratorio sulle ceramiche a vernice nera di Ischia<sup>65</sup>. Tali

dati sono stati comparati con quelli della banca dati di Lyon, oltre che con i dati del progetto *Immensa Aequora*.

Le indagini archeometriche sulle ceramiche a vernice nera rinvenute a Ischia Santa Restituta e sul Monte Vico, confrontate con quelle già eseguite sui materiali dei centri di produzione di Napoli<sup>66</sup>, hanno permesso di individuare un gruppo principale e preponderante, denominato “gruppo A” che comprende sia ceramiche a vernice nera rinvenute a Ischia sia quelle rinvenute a Napoli, provenienti dalla zona di Corso Umberto, inseriti per confronto<sup>67</sup>; questo gruppo, che ha composizioni differenti da quelle delle ceramiche prodotte a Ischia fino ad ora analizzate, ha probabilmente un'origine comune, forse napoletana.

Le analisi sulle vernici nere di Ischia hanno portato ad isolare anche un gruppetto, denominato “gruppo B”, comprendente prevalentemente tipi antichi (ad esempio i tipi presentati nella fig. 8, la coppetta ISC 671 - tipo Morel 2714i - e la patera ISC 604, forme Morel 1312 o 1314), gruppo che si distingue dal precedente per valori più elevati di calcio (Ca), stronzio (Sr) e per valori più bassi di potassio (K), alluminio (Al) e zirconio (Zr) e rubidio (Rb)<sup>68</sup>. Le somiglianze di composizione con il gruppo precedente hanno permesso di ipotizzare si tratti di ceramiche prodotte nella stessa area geografica, il golfo di Napoli, forse Ischia, anche se non è possibile affermarlo con certezza, a causa del numero basso di campioni di Ischia sottoposti ad analisi.

Alcuni dei tipi compresi nel gruppo B sono riportati nella fig. 7.

In definitiva, è possibile e probabile che a Ischia sia stata prodotta ceramica a vernice nera (gruppo chimico B) anche se la maggioranza del

<sup>63</sup> È ovviamente possibile che ad Ischia esistessero argille non calcaree, ma è comunque un dato interessante notare che la maggior parte della produzione sembra essere centrata su ceramiche di tipo calcareo.

<sup>64</sup> PICON 1988, in particolare p. 255.

<sup>65</sup> MOREL, PICON 1994; OLCESE *et ALII* 1996. Per il nostro progetto sono state effettuate anche analisi mineralogiche di laboratorio, in un primo tempo da parte di G. Thierrin-Michael, poi da parte di G. Montana a cui è subentrato in seguito I. Iliopoulos con cui è in corso di realizzazione la

pubblicazione complessiva dei dati di laboratorio di Ischia e del Golfo di Napoli.

<sup>66</sup> THIRION MERLE 2010.

<sup>67</sup> Dati del Laboratorio CNRS di Lyon, messi a disposizione da M. Picon e V. Merle.

<sup>68</sup> Analisi effettuate in un primo momento a Berlino presso la *Freie Universität* da parte di chi scrive e, in seguito da V. Merle a Lyon nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*.

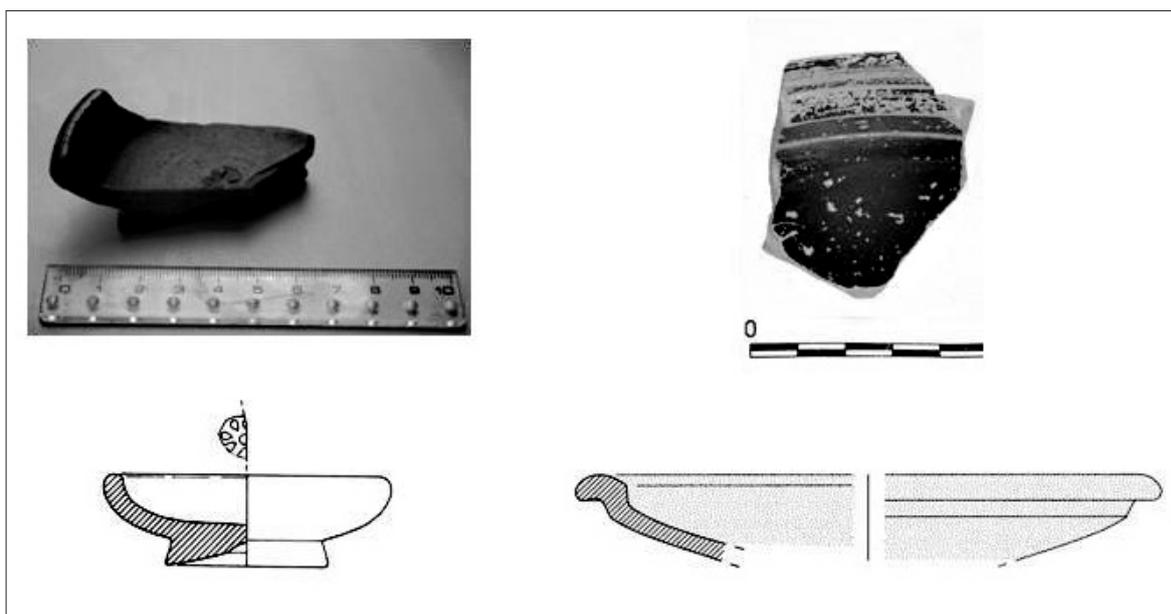


Fig. 7. Alcune delle ceramiche di Ischia sottoposte ad analisi di laboratorio (gruppo chimico B): a sx, coppetta ISC 671 (tipo Lamboglia 21/25 B - Morel 2714); a dx, patera ISC 604 (tipo Lamboglia 36a - Morel 1514 f).

materiale analizzato, in base ai confronti con i dati già noti, sembrerebbe da attribuire all'area di *Neapolis*<sup>69</sup>.

### 3.2. Ceramica a vernice nera della Campania settentrionale: "il triangolo d'oro" Cales/Capua/Teano

Poco note sono le produzioni ceramiche di centri importanti come Capua e Teano che meriterebbero come si è detto uno studio comparato esaustivo, non solo tipologico (al fine di fissare un repertorio distinto per centro produttore) ma anche in laboratorio, con particolare attenzione alle produzioni della seconda metà del IV e del III sec. a.C., quando

la Campania settentrionale fu interessata da fenomeni storici di grande portata collegati alla penetrazione militare e coloniale romana.

Sarebbe quindi molto utile uno studio che considerasse le ceramiche dei siti *Cales/Teano/Capua*, confrontandole, mentre gli specialisti le hanno considerate spesso separatamente. I motivi decorativi dei tre centri si ripetono e si intrecciano in una sorta di *koiné* artigianale; inoltre è possibile che materiali di un sito raggiungano anche i siti vicini<sup>70</sup>. Già il Pagenstecher sosteneva che la ceramica di *Cales* fosse costituita da gruppi diversi di materiali la cui fabbricazione avveniva in più luoghi<sup>71</sup>.

Le indagini chimiche di laboratorio effettuate fino ad ora da M. Picon hanno dimostrato che non è facile separare, basandosi su soli argomenti di composizione, le produzioni dei siti del triangolo *Capua/Cales/Teano*, siti che si trovano a poche decine di km gli uni dagli altri e che hanno una

<sup>69</sup> Se c'è stato un trasporto di argilla da Ischia a *Neapolis*, le analisi di laboratorio non potranno comunque determinarlo. Come già è stato stabilito in base alle prime analisi effettuate sulle ceramiche di Ischia, confrontate con quelle di *Neapolis* (in OLCESE *et ALII* 1996, p. 25 nota 62) va sfatata l'idea (BUCHNER, RITTMANN 1948), poi comunemente diffusa, secondo la quale Ischia era la rifornitrice esclusiva dell'argilla per Napoli, ipotesi ripresa poi da diversi autori.

<sup>70</sup> Legami tra questi centri, poi, possono essere meglio chiariti grazie anche allo studio della monetazione, che presenta caratteristiche comuni.

<sup>71</sup> PAGENSTECHER 1909, p. 135.

situazione geologica simile<sup>72</sup>.

Ai centri produttori della Campania settentrionale e all'area di *Cales* in particolare, inoltre, le indagini archeologiche e di laboratorio hanno attribuito ceramiche classificate come campane B e boidi<sup>73</sup>, diffuse per mare ma anche per terra, diversamente da quanto accade per la Campana A.

Già il Lamboglia aveva intuito il peso della Campania settentrionale e di *Cales* nella produzione di questa classe<sup>74</sup>, la cui circolazione è stata ben evidenziata nel Mediterraneo occidentale, in particolare nella Penisola Iberica<sup>75</sup> e in Gallia<sup>76</sup>, soprattutto dalla seconda metà del II sec. a.C.

Le fasi più antiche della calena (quelle definite dal Pedroni *primitiva* e *arcaica*, datate tra il IV e il III sec. a.C.) sono poco conosciute nelle aree di produzione, cioè a *Cales* stessa.

Relativamente recente è l'attribuzione all'area di *Cales* della classe ceramica definita *Byrsa 661*<sup>77</sup>, isolata dal Morel a Cartagine (si veda il paragrafo successivo).

Ancora da indagare sono le motivazioni della circolazione su ampia scala delle ceramiche della Campania settentrionale che, secondo il Pedroni, avveniva attraverso il porto di *Casilinum* sul Volturno e su quello marittimo di *Volturnum*, colonia creata nel 194 a.C. alla foce del fiume omonimo<sup>78</sup>. Una delle ipotesi formulate vede

un collegamento tra le ceramiche di *Cales* e il famoso vino caleno<sup>79</sup>.

### 3.2.1. *La classe Byrsa 661: una produzione della Campania settentrionale*

J. P. Morel aveva individuato a Cartagine una classe ceramica a vernice nera dalle caratteristiche peculiari, la cui produzione inizia nel III secolo ed è attestata nella prima metà del II, e l'aveva considerata una produzione locale, definendola classe *Byrsa 661*, dal nome della collina della città in cui erano stati ritrovati i materiali<sup>80</sup>.

In seguito il Pedroni ha stabilito l'equivalenza tra la classe definita dal Morel *Byrsa 661* e le ceramiche a vernice nera del "gruppo degli stampigli a cuoricino" di *Cales*<sup>81</sup>. Le ricerche in laboratorio condotte da M. Picon hanno poi consentito di stabilire che questo gruppo di ceramiche ha composizioni simili a quelle del gruppo definito "*Cales-Teano*" ed è pertanto probabile che sia originario della Campania settentrionale<sup>82</sup>.

I recenti scavi di R. Docter dell'Università di Amsterdam del Bir Messaouda a Cartagine e lo studio di B. Bechtold hanno confermato che la ceramica della classe *Byrsa 661* arriva a Cartagine già nel corso del III sec. a.C.<sup>83</sup>.

<sup>72</sup> MOREL, PICON 1994; per un primo cenno ai dati di laboratorio ottenuti nell'ambito del progetto *Immensa Aequora* si veda oltre.

<sup>73</sup> Per la ricostruzione delle complesse vicende relative al gruppo della Campana B: CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004. Nel *Languedoc* e in Provenza gli studi avevano attribuito ad *ateliers* campani e di *Cales* in particolare le forme della B; nel 1986 fu pubblicato lo studio di L. Pedroni (PEDRONI 1986).

<sup>74</sup> LAMBOGLIA 1960, in particolare p. 294; LAMBOGLIA 1961, in particolare p. 150.

<sup>75</sup> ESCRIVÀ *et ALII* 1992; MARIN JORDÀ, RIBERA I LACOMBA 2001.

<sup>76</sup> ARCELIN, CHABOT 1980, in particolare p. 187; PY 1993.

<sup>77</sup> MOREL 1986a, in particolare pp. 31-34.

<sup>78</sup> PEDRONI 1993a, pp. 218-219.

<sup>79</sup> PEDRONI 1993a, nota 38, p. 219. Le fonti che ricordano il vino della zona di *Cales* sono numerose: HOR., *Od*, I 20, 9; 31, 9; IV 12,14; STR., V 4, 3; PLIN., *nat.*, III 60; XIV 65; JUV., I 69; ATH., I 27a. Si veda anche TCHERNIA 1986, pp. 159-160. Non va dimenticato, però, che alcune zone della Campania interna erano note anche per la coltivazione dell'olivo: ad esempio, l'olio di Venafro, oggi in Molise, è ricordato dalle fonti, VARRO, *RR*, I 2, «*Quod far conferam Capuano? Quod triticum Apulo? Quod vinus falernus? Quod Oleum Venafro?*».

<sup>80</sup> MOREL 1986a, pp. 31-34; per un riassunto sulla situazione della Campana B, comprendente anche la classe *Byrsa 661*: CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004.

<sup>81</sup> PEDRONI 1990.

<sup>82</sup> MOREL, PICON 1994 (pp. 26-35, per il gruppo chimico *Cales-Teano*); MOREL 1998a, p. 246.

<sup>83</sup> BECHTOLD 2007b, in cui l'Autrice dà informazioni anche sulla diffusione in alcuni contesti della Sicilia; si vedano a

Parte delle ceramiche a vernice nera attestate a Cartagine tra fine IV e III secolo sarebbero quindi originarie, in base a questi studi, della Campania settentrionale (oltre che del Golfo di Napoli, per quanto riguarda la Campana A arcaica, come si è detto precedentemente); di grande interesse a questo proposito sarebbe una verifica, anche con metodi di laboratorio, sulle ceramiche a vernice nera di Cartagine pubblicate da F. Chelbi<sup>84</sup>. Ciò permetterebbe di stabilire con maggiore precisione l'effettiva entità delle presenze delle ceramiche campane a Cartagine nella fase più antica; inoltre sarebbe anche possibile verificare se alcuni dei tipi ritenuti da Chelbi locali (ad esempio i tipi Chelbi 317-325 – quegli stessi che il Morel ha attribuito alla Sicilia e che sono documentati anche a bordo del relitto della Secca di Capistello)<sup>85</sup> - non siano piuttosto originari della Campania.

La ceramica calena è presente tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. anche nelle sepolture di Lilibeo, sulla rotta tra Cartagine e Roma, sebbene in quantità contenute<sup>86</sup>; è documentata anche a *Neapolis*, a *Paestum* e a *Grumentum*; L. Pedroni ha ricollegato queste attestazioni alla presenza romana e ha sostenuto che il tipo di esportazione corrisponde al modello dei traffici mediterranei gestiti da *negotiatores* romani e italici<sup>87</sup>.

### 3.2.2. Le nuove analisi di laboratorio delle ceramiche a vernice nera della Campania settentrionale

In base ai dati di laboratorio fino ad ora editi e a cui già si è fatto cenno precedentemente, si è pensato che non sempre sia possibile distinguere

con certezza le ceramiche a vernice nera dei centri della Campania settentrionale (si parla infatti del gruppo *Cales/Teano*)<sup>88</sup>.

Non essendo chiara la distinzione delle ceramiche dei centri di produzione, risulta ancora più complesso stabilire l'origine delle ceramiche nei siti di consumo (sarebbe ad esempio interessante capire se la ceramica che viene definita calena sia effettivamente da attribuire a *Cales* e non anche a Capua e/o a Teano).

Le ceramiche di alcune di queste aree - *Cales* Pezzasecca e Ponte delle Monache<sup>89</sup> - sono state sottoposte ad analisi nel corso del progetto *Immensa Aequeora*; in base ai primi dati ottenuti le produzioni di quest'area si separano da quelle di altre zone della Campania (Golfo di Napoli); inoltre sembrerebbe possibile separare le ceramiche di *Cales* da quelle di Capua per materia prima e per tecnologia<sup>90</sup>, anche se sono necessarie ulteriori conferme che potranno venire dalla continuazione delle ricerche già in corso.

### 3.2.3. Le firme sulla ceramica a vernice nera della Campania settentrionale

I bolli sulle ceramiche a vernice nera sono il segno di una situazione produttiva mutata tra la fine del IV e il III sec. a.C. quando cambia il significato della firma che da "firma d'artista" diventa "label de qualité"<sup>91</sup>. Le firme dei ceramisti, come ha sottolineato J. P. Morel, sono una caratteristica dell'Italia romana e, in

questo proposito anche BECHTOLD 1999; BECHTOLD 2007a.

<sup>84</sup> CHELBI 1992.

<sup>85</sup> MOREL 2004a, in particolare pp. 85-86.

<sup>86</sup> BECHTOLD 1999, p. 97, si tratta di esemplari simili alla classe *Byrsa 661*; BECHTOLD 2007b, pp. 30-31.

<sup>87</sup> PEDRONI 2001, ad esempio a pp. 318 e sgg.

<sup>88</sup> MOREL, PICON 1994, pp. 26-35.

<sup>89</sup> FEMIANO 1990, p. 81; PASSARO 1993, pp. 54-61; PEDRONI 1993a, p. 226; PEDRONI 2001, pp. 37-39.

<sup>90</sup> Per i primi dati si rimanda a OLCESE 2013a, pp. 61-70. Le analisi mineralogiche sono state effettuate da I. Iliopoulos; le analisi chimiche (XRF), effettuate a Roma e Lione, sono in corso di rielaborazione con V. Thirion Merle del CNRS di Lyon.

<sup>91</sup> PEDRONI 1988, pp. 131-132 che riporta la tesi del Siebert: SIEBERT 1978.

particolare, della colonizzazione romana<sup>92</sup>.

Le ceramiche a vernice nera di fine IV/III secolo in Campania settentrionale, in particolare, presentano talvolta bolli in latino che riportano firme (a *Cales* principalmente)<sup>93</sup>; in alcuni casi (sulle ceramiche di Teano) sono incise firme in osco<sup>94</sup>. Non sempre però è possibile attribuire con certezza i nominativi dei bolli al sito di ritrovamento.

A ragione J. P Morel si è chiesto perché solo nelle colonie e nelle città di diretta influenza romana sia stato possibile riscontrare in età pre-annibalica la bollatura delle ceramiche<sup>95</sup>. Il fenomeno, come sostiene il Pedroni, è dovuto probabilmente a esigenze organizzative della produzione e al sistema commerciale, dipendenti dall'intervento, diretto o indiretto, dei Romani<sup>96</sup>.

Tale fenomeno è destinato poi a scomparire, forse a causa della *Lex Claudia* del 218 a.C., se si accetta l'ipotesi sempre del Pedroni, il quale ritiene che le firme potessero rappresentare la prova concreta della partecipazione della *nobilitas* a lucrose imprese commerciali<sup>97</sup>.

<sup>92</sup> MOREL 1988, p. 54. Alcuni bolli in greco (ΠΑΡ e ΝΙΚΙΑ ION) sono attestati su ceramiche a vernice nera attribuite recentemente all'Atelier di Rhode/Roses (*serie de rosettes nominales*) (SANMARTI GREGO, SOLIER 1978, pp. 37 e sgg.) la cui effettiva attribuzione all'officina della Penisola Iberica andrebbe a mio parere ulteriormente testata in laboratorio e confrontata con i dati di riferimento dei siti di produzione in area tirrenica (per le analisi sul materiale di Roses: VENDRELL *et ALII* 2006).

<sup>93</sup> WOOLLEY 1911; MOREL 1988; PEDRONI 2001.

<sup>94</sup> MOREL 1988, p. 55.

<sup>95</sup> MOREL 1988, p. 53.

<sup>96</sup> PEDRONI 1988, p. 132.

<sup>97</sup> PEDRONI 1988; PEDRONI 1992, in particolare p. 588; PEDRONI 2001, pp. 96 e sgg.; il bollo ricompare secondo l'Autore successivamente, forse in seguito ad un altro provvedimento di legge (*Lex Julia repetundarum*) che rivede, liberalizzandolo, il *plebiscitum claudianum*. Bisognerebbe dimostrare la presenza significativa della *nobilitas* sui bolli della ceramica di III secolo, cosa che secondo alcuni autori, come il Pucci, non è possibile (PUCCI 1993 p. 73). Dubbi sulla possibilità di riconoscere nomi di personaggi appartenenti alla nobiltà e soprattutto di stabilire l'effettiva natura dei rapporti economici sono stati espressi anche da J. Andreau, in CÉBEILLAC GERVAISONI 1996,

Un'ulteriore domanda che rimane per ora senza risposta riguarda infine la veste giuridica dei personaggi che bollano, se si tratti di proprietari o di lavoranti oppure di gestori<sup>98</sup>.

### 3.2.4. La presenza di motivi decorativi da prototipi monetali sulle ceramiche a vernice nera della Campania.

Già nel 1876 il von Duhn<sup>99</sup> aveva attirato l'attenzione sulla derivazione dei motivi decorativi di alcune ceramiche a vernice nera - le *Arethusaschalen* - dalle monete, dando inizio a una serie di osservazioni da parte di altri autori<sup>100</sup>.

Motivi decorativi usati sulle emissioni romane fuse ricorrono infatti sulle *Arethusaschalen* della fine del IV sec a.C.<sup>101</sup>: all'interno della coppa è rappresentata la ninfa *Arethusa* (simile a quella raffigurata sulle monete di Siracusa) che ricorda nei tratti Partenope delle monete di *Neapolis* del 300 a.C. ca.<sup>102</sup>.

Alcune ceramiche a vernice nera di Capua, provenienti dal fondo Patturelli, studiate nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*, sono simili alle *Arethusaschalen* (fig. 8 a-b).

Si tratta di fondi che recano il motivo della testa femminile di profilo circondata da delfini,

pp. 279 e 289-293.

<sup>98</sup> PEDRONI 1988, pp. 134 e sgg. con bibliografia precedente. Sull'argomento si veda TCHERNIA 2011.

<sup>99</sup> VON DUHN 1876, p. 174 nota 3; VON DUHN 1878, p. 5.

<sup>100</sup> Tra cui Heydemann e Evans, citati dal Pagenstecher, che ritenevano che le rappresentazioni derivassero direttamente da punzoni ricavati dalle monete mentre il von Duhn era dell'opinione, come il Pagenstecher, che fossero delle rielaborazioni libere dei coni delle monete: PAGENSTECHER 1910, p. 17 nota 2, con indicazioni bibliografiche. Sarebbero quindi da distinguere due modalità di esecuzione all'interno delle ceramiche decorate con motivi tratti dalle monete.

<sup>101</sup> PEDRONI 2001, pp. 124-125, con bibliografia precedente. Già il Pagenstecher aveva considerato queste ceramiche come una classe a parte a causa del rilievo che veniva dall'impressione di una moneta: PAGENSTECHER 1909, p. 19.

<sup>102</sup> Si vedano ad esempio le didracme di *Neapolis* con testa di Partenope e i 4 delfini intorno (datate intorno al 300 a.C.), RUTTER 1997, p. 87 fig. 77.

motivo che compare su monete napoletane d'argento posteriori al *foedus aequum*<sup>103</sup> e che si ispira alle serie siracusane dell'età di Agatocle datate al 317-310 a.C.<sup>104</sup>.

Si potrebbe trattare di vasellame importato da *Cales* ma potrebbe essere anche la traccia della fabbricazione a Capua di questa "classe", attribuita, però, a Teano<sup>105</sup>. In realtà già il Pagenstecher aveva ipotizzato che a Capua venissero prodotte le *Arethusaschalen*<sup>106</sup> e il Gabrici lo aveva ribadito<sup>107</sup>; dello stesso avviso sono anche alcuni autori contemporanei<sup>108</sup>.

Alcune *Heraklesschalen*, inoltre, hanno una stampigliatura che deriva dalle monete di *Heraclea Lucaniae* di cui riprendono anche la legenda<sup>109</sup>. Esempi di motivi monetali su ceramiche a vernice nera sono attestati sulle ceramiche dell'*Atelier des petites estampilles* laziali<sup>110</sup> e tra le ceramiche dell'officina di Minturno<sup>111</sup>.

Alcune ceramiche a vernice nera rinvenute a Capua - fondo Patturelli, infine, sono decorate con il motivo del gallo (che è l'emblema della Campania interna e del Sannio)<sup>112</sup> e con una palma (fig. 9); il gallo è attestato anche sulle monete di *Cales* (con legenda *caleno* e datate

intorno al 270 a.C.)<sup>113</sup>. Il tipo del gallo compare per la prima volta nella monetazione napoletana e poi nelle emissioni enee dei centri di *Caiatia*, *Cales*, *Suessa*, *Telesia*, *Aquinum* e *Venafrum* negli anni centrali del III sec. a.C.<sup>114</sup> ma anche su una serie di trioboli d'argento napoletani di III sec. a.C. che circolano a lungo nell'entroterra campano<sup>115</sup>. Il gallo è accompagnato da un astro ad otto raggi<sup>116</sup> sulle serie monetali di più centri; l'astro ricorda lo stampiglio che appare, con numero di raggi variabile, su alcune ceramiche a vernice nera, come se la simbologia delle monete fosse patrimonio comune anche dell'artigianato ceramico con citazioni e significati che ancora ci sfuggono<sup>117</sup>. Anche su ceramiche a vernice nera di *Cales*, decorate con stampigli erculei, sono presenti motivi da prototipo monetale diretto o esito di libera rielaborazione<sup>118</sup>.

Altri esempi in questo senso si riscontrano a Capua - fondo Patturelli, dove ceramiche a vernice nera recano l'impressione sul fondo interno di *gorgoneia* stilizzati<sup>119</sup>, analoghi a quelli attestati ad esempio sui trioboli di *Neapolis* degli inizi del IV sec. a.C.<sup>120</sup> (fig. 10).

Di recente acquisizione è anche la presenza di un bollo tratto da una tipologia monetale su coppe di ceramica a vernice nera rinvenute a Teano, studiate da I. Manzini<sup>121</sup>.

<sup>103</sup> CANTILENA 1988, p. 79 fig. 91.

<sup>104</sup> CANTILENA 1988, p. 79; per i delfini si vedano i didrammi d'argento di *Neapolis* nn. 27-31. Lo schema decorativo è analogo a quello delle *Arethusaschalen*.

<sup>105</sup> MOREL 1980b, p. 91. L'Autore propende per una datazione alla metà o alla seconda metà del IV sec. a.C. e forse fino agli inizi del III.

<sup>106</sup> PAGENSTECHER 1909, p. 136.

<sup>107</sup> GABRICI 1910, col. 49.

<sup>108</sup> ZADOKS, JITTA 1986.

<sup>109</sup> Per questo fenomeno: PEDRONI 1993b, pp. 57-59; PEDRONI 1996, pp. 43-47; PEDRONI 2001, p. 121, con bibliografia precedente, a partire dal testo del PAGENSTECHER 1909, pp. 15-16.

<sup>110</sup> PEDRONI 1993b, pp. 57-69; PEDRONI 1996, pp. 43-47.

<sup>111</sup> KIRSOPP LAKE 1934-35, in particolare p. 112.

<sup>112</sup> CANTILENA 1988, pp. 157 e sgg. Già il Mingazzini aveva pubblicato ceramiche decorate con stampigli di ascendenza monetale: MINGAZZINI 1958, tav. 29 nn. 14-15.

<sup>113</sup> SAMBON 1903, n. 916; SNG Copenhagen 322.

<sup>114</sup> CATALI 1995, p. 68.

<sup>115</sup> CANTILENA 1988, p. 160.

<sup>116</sup> L'astro a otto raggi compare sulla serie dell'Apollo e sulle serie enee di *Cales* che derivano dal tipo napoletano: BREGLIA 1952, pp. 42-43.

<sup>117</sup> Il numero degli astri sulle serie monetali di *Neapolis* e della Campania varia a seconda del periodo e della zona. Su questo simbolo già si era soffermata con acute osservazioni la Breglia: BREGLIA 1952, capitolo II e in particolare pp. 42-43.

<sup>118</sup> PEDRONI 1992, pp. 582, 585.

<sup>119</sup> Il motivo è diffuso anche sulle ceramiche di Teano: JOHANNOWSKY 1963, p. 136.

<sup>120</sup> A titolo di esempio, SNG Manchester VII, 615-616 (zecca di *Neapolis*).

<sup>121</sup> MANZINI 2012. Il bollo raffigura un cavallo rampante con alcune lettere osche ed è riconducibile a un'emissione



a



b

Fig. 8 a-b. Capua, fondo Patturelli. *Arethusaschalen*. (Foto Progetto *Immensa Aequora*).



Fig. 9. Capua, fondo Patturelli. Fondo con un bollo con gallo e palma (Foto Progetto *Immensa Aequora*).

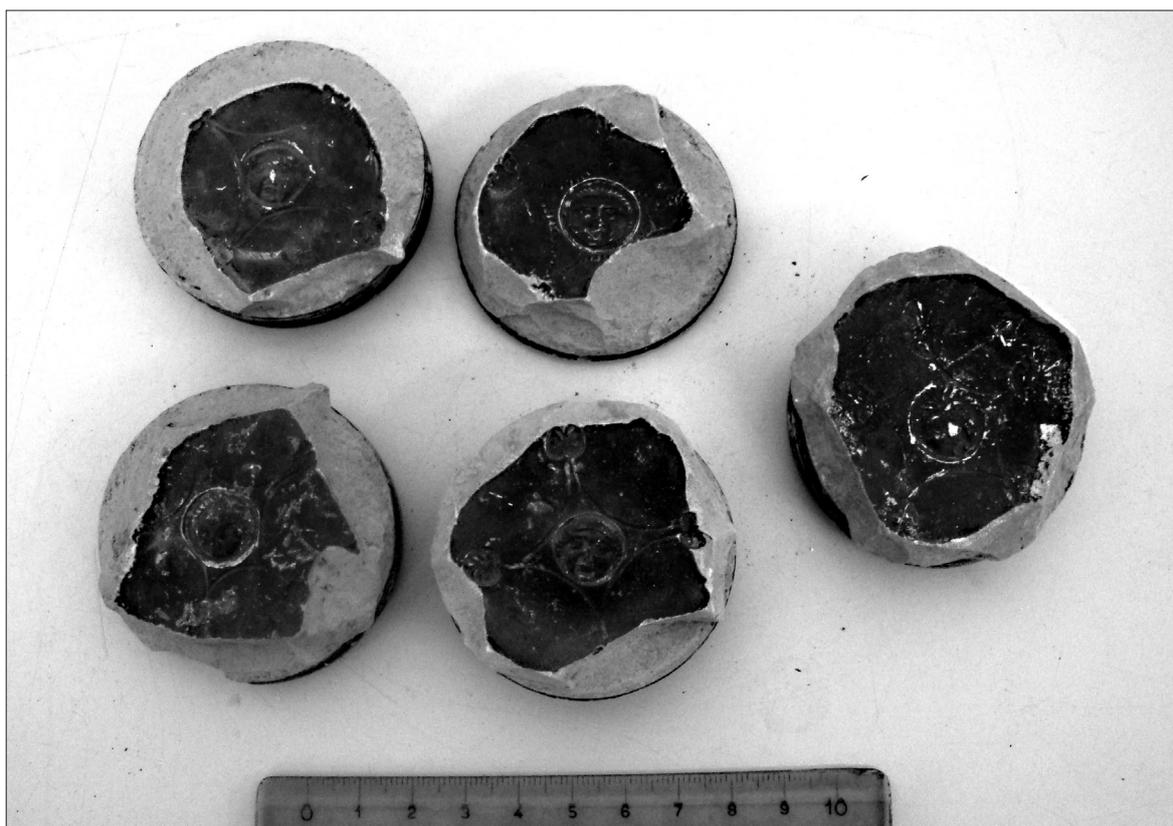


Fig. 10. Capua, fondo Patturelli. Fondi con stampigli a *gorgoneion* (Foto Progetto *Immensa Aequora*).

È da verificare se il fenomeno della decorazione della ceramica a vernice nera con tipi monetali abbia qualche legame con il fenomeno che vede associate più comunità e coinvolge quei siti - *Cales*, Suessa, Teano e *Neapolis* - le cui zecche erano probabilmente legate da un accordo monetale, nato forse per facilitare gli scambi commerciali nei luoghi di transito e di mercato sulle vie di comunicazione tra Lazio, Sannio e Campania<sup>122</sup> e che le portava all'utilizzo degli stessi motivi decorativi<sup>123</sup>.

L'utilizzo di tipi monetali sulla ceramica

---

monetale di Salapia, datata all'ultimo quarto del III secolo a.C. L'Autrice ritiene che sia di origine locale (per l'uso dell'osco della legenda) e che si tratti di un calco di una moneta rielaborato. Il cavallo libero appare in realtà anche nella serie romano campana di *Neapolis* da cui, secondo la Breglia, deriva, BREGLIA 1952, p. 42.

<sup>122</sup> BREGLIA 1952, p. 43; CANTILENA 1988, p. 160.

<sup>123</sup> CANTILENA 1988, p. 157.

a vernice nera, attualmente di difficile interpretazione, forse non è quindi da considerare solo come semplice motivo decorativo.

Non è chiaro se il fenomeno sia analogo a quello della bollatura della anfore greco italiche del Golfo di Napoli e con i bolli che riproducono i coni delle monete, fenomeno già riscontrato su alcune anfore in area egea, e sul cui significato si è sviluppato un ampio dibattito (si veda *infra*).

Se per le anfore il bollo avrebbe il compito di garantire il volume preciso di un prodotto<sup>124</sup>, ci si chiede quale potesse essere il significato del bollo monetario sulla ceramica a vernice nera. Recipienti ceramici utilizzati come misure standard per contenere noci e frutta secca e che recano il conio di monete ateniesi riconoscibili sono state ritrovate ad Atene ed

---

<sup>124</sup> Questa è la tesi di G. Finkielsztein, esplicitata con grande chiarezza nell'articolo del 2006: FINKIELSZTEJN 2006.

erano probabilmente usate per la vendita; in quel caso è stato ipotizzato che si trattasse di una sorta di ufficializzazione e di riconoscimento delle quantità da parte dei magistrati, già dal V e IV sec. a.C.<sup>125</sup>.

Per quanto riguarda poi un possibile uso pubblico della ceramica, è stato ipotizzato che la ceramica a vernice nera venisse utilizzata in Grecia da collegi speciali - ad esempio per il simposio degli arconti ad Atene, come è provato talvolta anche dalla presenza sulle ceramiche del graffito DE, abbreviazione di *démotion*<sup>126</sup>.

### 3.2.5. Le ceramiche a vernice nera con stampigli legati al culto di Ercole

Numerosi sono i lavori che hanno poi messo in risalto la presenza di stampigli legati al culto di Ercole sulle ceramiche a vernice nera della Campania settentrionale e in particolare, di

*Cales*<sup>127</sup>; si tratta di ciotole che recano imprresse sul fondo interno stampigli con attributi tipici di Ercole (la clava, la lettera H oppure la freccia), il cui uso era con tutta probabilità votivo e la cui datazione è stata ipotizzata nell'ambito del III secolo. Attestazioni non mancano anche a Capua e a Teano, oltre che in diversi siti del Lazio<sup>128</sup>.

Il sito di Ponte delle Monache a *Cales*, la località da cui provengono le famose terrecotte votive e in cui sono stati rinvenuti resti attribuiti a una fornace, ha restituito anche ceramiche a vernice nera con stampigli erculei<sup>129</sup> (fig. 11).

### 3.3. Le anfore greco italiche in Campania

Le anfore di III sec. a.C. in Campania appartengono principalmente al gruppo delle greco italiche. La recente pubblicazione di un volume proprio su tali anfore a Ischia e nel Golfo di Napoli consente di rimandare a quel testo per



Fig. 11. Fondo di coppe con stampigli erculei o con H sovraddipinta da scavi clandestini nel territorio di *Cales* (Foto Progetto *Immensa Aequora*).

<sup>125</sup> CROSBY 1949; FINKIELSZTEJN 2006, pp. 18 e sgg.

<sup>126</sup> ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 45. Viene qui ricordato il testo di Plutarco che testimonia l'uso del vino durante i pasti degli aristocratici, con la mistura 3:1 di acqua e vino consigliabile per i magistrati (*Quaest. conviv.* 7.9.657c). Su questo stesso argomento e sulla definizione di *mélas kéramos*, ceramica o materiale da costruzione di colore nero usata per scopi speciali: KRATZMÜLLER, TRINKL 2005, p. 165, nota 51.

<sup>127</sup> MOREL 1988; PEDRONI 1992, con bibliografia precedente.

<sup>128</sup> MOREL 1988.

<sup>129</sup> PASSARO 1993, pp. 54-57 (fig. 46 e p. 57), che ipotizza la presenza di una fornace, ipotesi non pienamente condivisa dal Pedroni (PEDRONI 2001, pp. 37-38).

l'inquadramento della classe e per la bibliografia precedente<sup>130</sup>.

Un'acquisizione importante, successiva all'edizione del volume sulle greco italiche rinvenute a Ischia, è la pubblicazione di notizie preliminari sulla necropoli di Piscinola a Lauro di Sessa Aurunca (Caserta)<sup>131</sup>. Una parte delle sepolture è riportabile alla seconda metà del IV secolo ed è caratterizzata dalla presenza di anfore greco italiche di tipo IV e V, spesso in associazione con il cratere a campana in ceramica a vernice nera, oltre che con le forme del servizio poterio, lo skyphos e la kylix. Da sottolineare è che le anfore tipo IV e V compaiono associate negli stessi contesti<sup>132</sup>, talora con altri tipi anforici<sup>133</sup>.

Una delle anfore greco italiche di Piscinola (appartenente al tipo V) è stata analizzata nel corso del progetto *Immensa Aequeora*, per confronto con i contenitori di Ischia e di Napoli (fig. 12). La sua composizione si distingue da quelle fino ad ora note delle greco italiche del Golfo di Napoli e, pur essendo necessari ulteriori approfondimenti, permette di ipotizzare l'esistenza anche nella Campania settentrionale di uno o più centri di produzione di greco italiche, attualmente non individuabili con precisione, attivi già nella seconda metà del IV.

Anfore greco italiche di tipo V e V/VI erano probabilmente prodotte anche nell'area di Mondragone, dove sono stati individuati resti di fornaci di anfore e dove furono poi in seguito prodotte anche Dressel 1<sup>134</sup>.

3.3.1. *Le anfore greco italiche del Golfo di Napoli: una traccia delle attività dell'“intraprendente classe economica di Neapolis”?*<sup>135</sup>

La produzione di anfore greco italiche nel Golfo di Napoli era stata ipotizzata da molto tempo, anche se la questione è rimasta aperta in mancanza di dati conclusivi. I dati relativi a Ischia, uniti a quelli di *Neapolis*, hanno consentito di aprire nuovi orizzonti per la ricerca.

Ischia è conosciuta per la produzione di ceramica già dall'epoca della colonizzazione e anfore vi sono state fabbricate nel VII/VI secolo a.C. e forse anche prima<sup>136</sup>.

Il riesame di tutti i reperti rinvenuti nell'area di Santa Restituta, effettuato nell'ambito del progetto di edizione delle fornaci ceramiche<sup>137</sup>, ha consentito di riprendere in considerazione alcune centinaia di frammenti di anfore di tipo greco-italico, in modo particolare anse bollate, alcuni orli e puntali genericamente attribuibili ai tipi III, IV, V (?), V/VI e VI della classificazione del Vandermersch<sup>138</sup>.

I reperti sono stati considerati e studiati con le strutture. Scarti di fornace di anfore greco-italiche provengono dall'interno delle fornaci (3 e 5) o dall'area immediatamente circostante (fig. 2).

Il problema principale del sito è costituito dalla mancanza di dati stratigrafici che avrebbero permesso di stabilire la successione cronologica delle anfore. In ogni caso, una fase della produzione è databile, in base ai confronti tipologici, alle osservazioni sull'epigrafia dei bolli, alle datazioni con termoluminescenza delle strutture, ad un periodo compreso tra la metà/fine del IV e la prima metà del III sec. a.C.

<sup>130</sup> OLCESE 2010. Alcuni dati relativi a Ischia sono riassunti nel paragrafo successivo.

<sup>131</sup> DE FILIPPIS *et ALII* 2013.

<sup>132</sup> Come già documentato a *Euesperides*, in Cirenaica: GÖRANSSON 2007. Questi dati ripropongono il tema della datazione dei diversi tipi di anfora greco italiana trattato anche in OLCESE 2010, capitolo III. 5.1, p. 41.

<sup>133</sup> DE FILIPPIS *et ALII* 2013.

<sup>134</sup> LONARDO 2011-2012.

<sup>135</sup> L'espressione è stata utilizzata da E. Lepore: LEPORE 1967, p. 248.

<sup>136</sup> ALBORE LIVADIE 1985; DI SANDRO 1986; DURANDO 1998.

<sup>137</sup> OLCESE *et ALII* 1996; OLCESE 2010.

<sup>138</sup> VANDERMERSCH 1994. Si tratta dei tipi Will A 2 e A1, WILL 1982.

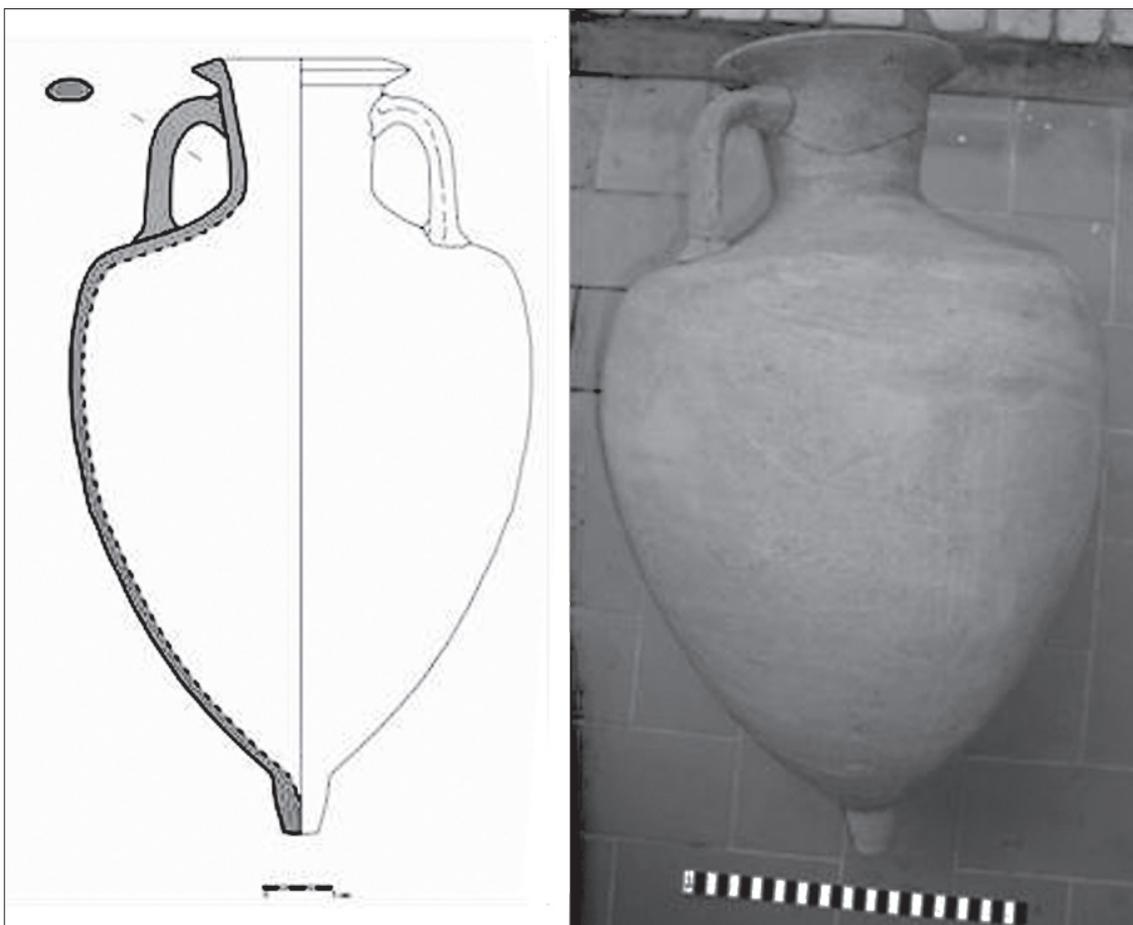


Fig. 12. Anfora greco-italica tipo V, dalla necropoli di Piscinola (Foto Progetto *Immensa Aequora*).

La maggior parte delle anse sono bollate con nomi greci o oschi, scritti in greco, che spesso riportano all'onomastica di area campana e alcuni di essi si ritrovano anche su laterizi rinvenuti nella zona di scavo, in qualche caso preceduti dall'abbreviazione  $\Delta H$ . Per uno stesso nominativo sono documentati più bolli (alcune decine) talora ricavati da una stessa matrice, dato che è un'ulteriore conferma della produzione locale; anche l'impasto è ricorrente<sup>139</sup>.

A Napoli sono state rinvenute anfore greco-italiche antiche e recenti, talora bollate con gli stessi bolli attestati sui contenitori di Ischia<sup>140</sup>.

<sup>139</sup> Sono purtroppo molto pochi gli esemplari di orlo che conservano l'ansa o la spalla bollata, fatto che permetterebbe di associare un nome ad un tipo preciso di anfora.

<sup>140</sup> OLCESE 2010; FEBBRARO, GIAMPAOLA 2011-2012; PUGLIESE 2014.

### 3.3.2. I dati dell'archeometria

In base ai dati recentemente pubblicati<sup>141</sup>, le anfore rinvenute a Ischia e a Napoli hanno composizioni diverse da quelle di altre aree della Campania e non si confondono, ad esempio, con quelle della zona del Vesuvio o della Campania settentrionale, già analizzate in altri lavori<sup>142</sup>.

L'analisi mineralogica effettuata da I. Iliopoulos ha portato alla suddivisione di queste anfore in quattro gruppi petrografici maggiori, di cui il primo certamente attribuibile a Ischia, mentre il II e il III sono simili tra loro dal punto di vista della composizione; il II potrebbe - ma

<sup>141</sup> Iliopoulos in OLCESE 2010, pp. 202-210.

<sup>142</sup> PICON 1988, p. 255.

non è certo - corrispondere alla produzione di *Neapolis*, mentre il IV è forse da attribuire ad un'altra area che non è né Ischia né *Neapolis* ma si colloca forse sempre nel Golfo o, più in generale, in Campania<sup>143</sup> (fig. 13).

### 3.3.3. La bollatura delle anfore e l'introduzione di nuovi tipi di contenitori per l'esportazione del vino: la traccia di un nuovo sistema produttivo?

Particolarmente ricco di spunti di ricerca, che andranno approfonditi in futuro, è il fenomeno della bollatura delle anfore in Campania, emerso grazie allo studio delle anfore greco italiche di Ischia, confrontate con quelle di Napoli, in corso di studio con le strutture da parte di D. Giampaola della Soprintendenza Archeologica e dei suoi collaboratori<sup>144</sup>.

La bollatura delle anfore a Ischia (e con tutta probabilità anche a Napoli) pare concentrata soprattutto nel periodo compreso tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. Bolli delle anfore (AR, ad esempio) ritornano sui pesi da telaio e, talora, anche sui laterizi, in un caso su un bicchiere in ceramica comune, dove il bollo DI è preceduto dalla sigla DH/DHMO.

Il riesame dei reperti di Ischia ha consentito di redigere un *corpus* preliminare dei bolli impressi su anse di greco italiche recuperate nelle fornaci di Santa Restituta e compararli, se pur in modo preliminare, con quelli di *Neapolis*, rivenuti durante i recenti scavi della Metropolitana.

Pochi esemplari, di cui non è certa l'origine locale, uniscono alle lettere (ΓΑΡ o ΠΑΡ) un emblema, probabilmente di una corona; in un

altro caso si tratta invece di un piccolo *kantharos*, analogo a quello che compare sulle monete di *Neapolis*, unito al bollo XAPME [Ω.

Lettere libere o monogrammi impressi sulle anfore sembrano, in alcuni casi, corrispondere a quelle che compaiono sulle monete di *Neapolis* del IV e III sec. a.C. dove, in questo stesso periodo, viene elaborato un sistema di siglatura delle monete, probabilmente in seguito alla ristrutturazione della zecca napoletana.

I nomi Χαρίλεως e Νυμφίος, ad esempio, compaiono sulle monete di *Neapolis* e forse anche sui bolli apposti su anfore e tegole di Ischia e di Napoli; non è dato di sapere se si tratti dei due *principes civitatis* della fonte liviana poiché si tratta di nomi diffusi nell'onomastica napoletana. Se si trattasse effettivamente dei personaggi che favorirono il passaggio di Napoli ai Romani, avremmo importanti informazioni sulla cronologia dei bolli e delle anfore, ma anche sul significato dei bolli stessi in relazione alla natura e all'organizzazione della produzione.

Dal confronto effettuato tra i bolli delle anfore e le sigle riportate sulle monete sembrerebbe che il caso dei nomi dei due *principes* non sia isolato anche se sono necessarie ulteriori verifiche.

Particolarmente interessante è l'associazione di due sigle - Ευξ e Αρ- in nesso su didrammi datati al 317/310-300 a.C.; l'associazione degli stessi nomi si ritrova sul bollo dell'anfora ΕΥΞΕΝΟΥΑΠΙ di Ischia/Scarico Gosetti. Se non è una coincidenza dovuta a omonimie, come è possibile, si potrebbe trattare di riferimenti agli stessi personaggi, forse magistrati.

Le sigle letterali che ricorrono, in forma abbreviata, anche sulle emissioni monetali neapolitane posteriori al *foedus* con Roma siglato nel 326 a.C. potrebbero rimandare a personaggi forse pubblici appartenenti alle *élites* neapolitane, detentrici di possedimenti fondiari e di ruoli preminenti nell'amministrazione cittadina, forse coinvolte nella produzione e nel commercio ad ampio raggio del vino campano.

La ricerca incrociata tra dati epigrafici e archeologici consente dunque di intuire l'intreccio di interessi esistenti tra Roma e le

<sup>143</sup> Per le problematiche relative alle analisi di laboratorio delle anfore del Golfo di Napoli e alla loro interpretazione si rimanda al volume recentemente pubblicato (OLCESE 2010, pp. 185 e sgg. e in particolare il contributo di I. Iliopoulos).

<sup>144</sup> In particolare le anfore sono state studiate da L. Pugliese che ringrazio per il confronto. Per la bollatura sulle anfore del Golfo di Napoli, si veda il capitolo IV in OLCESE 2010, che è in parte riprodotto in questo paragrafo.

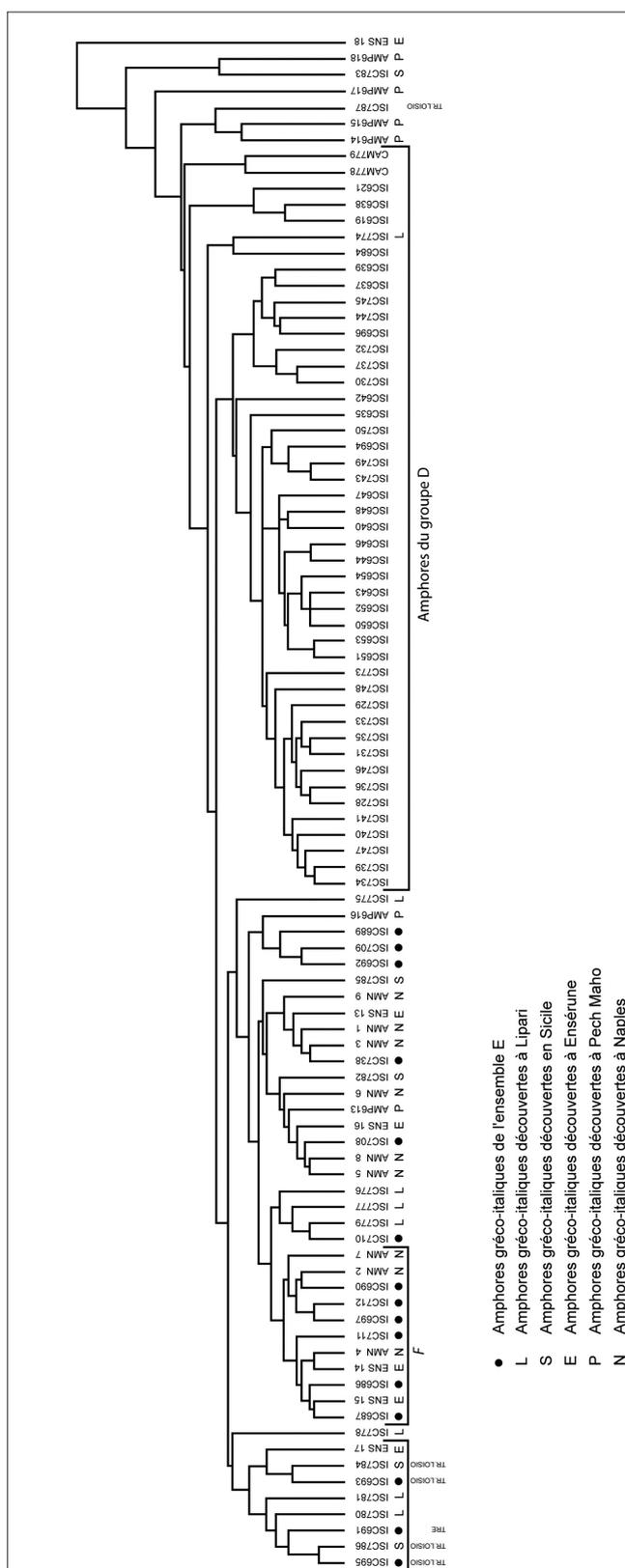


Fig. 13. Cluster comprendente le anfore greco-italiche di Ischia, Neapolis e di altri centri del Mediterraneo. In evidenza, contraddistinti da lettere, i gruppi chimici individuati (Cluster di V. Thirion Merle da OLCESE 2010).

*élites* neapolitane già verso la fine del IV sec. a.C., ovvero prima che l'inizio del fenomeno della bollatura in latino testimoni in maniera più chiara l'intervento di Roma nei traffici commerciali del Mediterraneo.

I numerosi punti di contatto tra la coniazione delle monete e la bollatura delle anfore - pratiche che sono collegate all'amministrazione della città - sono già emersi in età ellenistica in area egea<sup>145</sup> dove la bollatura ha un incremento dalla fine del IV sec. a.C. In alcuni casi, i bolli delle anfore di diversi siti, tra cui *Samos, Chios, Cnido, Cos* e *Rodi*, ripropongono l'iconografia delle monete contemporanee e ne offrono una imitazione più o meno fedele<sup>146</sup>.

La bollatura delle anfore greche potrebbe aver rappresentato un modello per i centri greci d'occidente, anche se non sono state effettuate fino ad ora analisi su similarità e divergenze tra i diversi sistemi<sup>147</sup>. Secondo G. Finkielsztein, a cui dobbiamo recenti lavori relativi alle anfore di età ellenistica del mondo greco, con particolare attenzione all'aspetto della bollatura e della metrologia, principi generali erano condivisi nell'ambito delle città greche, dove la bollatura sarebbe mirata a garantire la quantità e la qualità del contenuto dell'anfora<sup>148</sup>. Il principio della garanzia del prodotto commercializzato, unito a quello della quantità erogata in base a un

sistema standardizzato, emerge da tutti i dati a disposizione relativi alla amministrazione delle città del mondo greco, dall'epigrafia civica e dalla papirologia alla metrologia, allo studio delle forme delle anfore e della capacità, alla bollatura. Anche la fabbricazione delle anfore, quindi, si adeguerebbe a tale esigenza.

La forma dell'anfora, poi, era forse destinata a garantire un volume preciso (rappresentato dalla capacità utile) e il contenuto delle anfore di cui la città aveva la responsabilità, così come avveniva per le monete.

Tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. anfore con profilo triangolare ("*mushroom rims*")<sup>149</sup> che Mark Lawall ha suddiviso in otto gruppi tipologici, vengono fabbricate da diversi centri dell'Egeo sud orientale, in una sorta di *koiné* produttiva<sup>150</sup>.

L'inizio della produzione di anfore greco italiche nel Golfo di Napoli, le cui caratteristiche morfologiche sono simili a quelle di contenitori con *mushroom rims*, e l'introduzione della bollatura nello stesso periodo, fanno riflettere sulla possibile esistenza di contatti tra città e aree distanti tra loro, come è stato recentemente ipotizzato<sup>151</sup>. Nel suo recente volume *Small Greek World*, I. Malkin interpreta questi contatti come rete di *networks* simili a quelli conosciuti in altre scienze<sup>152</sup>, i cui meccanismi (influenze o *koinè* politiche e commerciali o scelte comuni delle *poleis*) meritano futuri approfondimenti.

<sup>145</sup> FINKIELSZTEJN 2006, con bibliografia; per un riassunto dell'argomento: GARLAN 2000, con bibliografia precedente; FINKIELSZTEJN 2013; da ultimo GARLAN c.d.s.

<sup>146</sup> FINKIELSZTEJN 2002; si vedano anche i numerosi contributi presentati al Colloquio Internazionale, in corso di stampa (BADOUD, MARANGOU LERAT c.d.s.) e in particolare i contributi in corso di stampa di Picard: PICARD c.d.s., o quello di Palamida: PALAMIDA *et ALII* c.d.s.

<sup>147</sup> Un primo confronto è stato avviato con G. Finkielsztein per il *XVI Symposium on Mediterranean Archaeology - "Identity and Connectivity"*, Firenze 2012.

<sup>148</sup> L'autore è quindi in disaccordo con le ipotesi formulate per questo argomento da Y. Garlan. Per un sunto sulle opinioni, si rimanda ai numerosi testi di Y. Garlan e G. Finkielsztein, parzialmente riassunti in OLCESE 2010, capitolo IV. Per le opinioni di Garlan si veda GARLAN 2000. Sulla problematica della bollatura delle anfore, OLCESE 2010, capitolo IV, p. 65-67.

<sup>149</sup> EMPEREUR, PICON 1986; LAWALL 1995, in particolare pp. 218-233; LAWALL 2004; NØRSKOV 2004.

<sup>150</sup> In epoca precedente, il fenomeno della *koiné* nell'utilizzo di un tipo anforico, è documentato nell'Egeo settentrionale LAWALL 2004, tav. 19; su queste tematiche si veda anche LAWALL 2011.

<sup>151</sup> Le prime riflessioni su questo argomento sono state oggetto di un contributo inedito di G. Finkielsztein e di G. Olcese nell'ambito del *XVI Symposium on Mediterranean Archaeology - "Identity and Connectivity"*, che si è tenuto a Firenze nel 2012.

<sup>152</sup> MALKIN 2011.

3.3.4. *La bollatura delle anfore greco italiche: il riflesso di una disposizione legislativa?*

La comparsa (o l'incremento) della bollatura delle anfore del Golfo di Napoli in età ellenistica, unita all'apparire di nuovi tipi di anfore, destinate al commercio del vino esportato via mare, potrebbe corrispondere ad un'esigenza di normare/standardizzare i contenitori nell'ambito delle officine, forse in seguito a disposizioni legislative specifiche<sup>153</sup>. Un esempio in tal senso potrebbe essere la *lex Silia de ponderibus publicis*<sup>154</sup>, un plebiscito che introduce l'obbligo di normare le misure dell'anfora (definita ancora *quadrantal*)<sup>155</sup>, in seguito ad abusi relativi alla quantità dei contenuti.

La datazione di questa legge è controversa<sup>156</sup>: da collocare forse dopo la *Lex Hortensia* del 287 a.C. e prima della *Lex Claudia* del 223-218 a.C. (che presuppone già uno standard di volume per l'anfora), viene datata, non concordemente, intorno al 244 a.C.<sup>157</sup>. Per alcuni studiosi la legge attesta che le misure standard per il vino e per il grano erano state stabilite; indica inoltre che siamo in un momento in cui l'esportazione di

questi beni diventa importante<sup>158</sup>.

Poiché l'inizio - o l'incremento - della bollatura a Ischia (e a Napoli?) sembra coincidere a grandi linee con il momento in cui avvenne la stipula del *foedus* tra Romani e Neapolitani del 326 a.C., potrebbe esserci un collegamento tra i due avvenimenti, così come ipotizzato per la coniazione delle monete napoletane.

L'introduzione di un nuovo contenitore e la bollatura potrebbero pertanto riferirsi a una nuova organizzazione amministrativa della produzione; si tratta però di ipotesi da approfondire<sup>159</sup>.

3.4. *La circolazione delle anfore e delle ceramiche campane nel Mediterraneo: lo studio dei carichi dei relitti*

Se le esportazioni dall'Italia tirrenica verso le province sono un fenomeno chiaro nelle sue linee generali soprattutto per l'epoca tardo repubblicana e per la prima età imperiale, maggiore attenzione meritano le fasi alto e medio repubblicane, considerate generalmente "poco esportatrici"<sup>160</sup>.

L'avanzamento delle ricerche archeologiche e di laboratorio favorisce una migliore conoscenza dei flussi di circolazione anche delle anfore e delle ceramiche originarie della Campania, il cui picco di distribuzione è riportabile al periodo successivo alla seconda guerra punica; le uniche eccezioni di quel periodo, sono costituite secondo J. P. Morel dalla ceramica di "*Gnathia*" o dalle patere a rilievo prodotte a Teano o a Cales, che sono state rinvenute in quantità limitate in Sardegna, nella Penisola Iberica e a Cartagine e cioè nell'area definita dal Morel "*aire punicisante*"<sup>161</sup>.

In realtà, i dati che emergono dai nuovi

<sup>153</sup> Ad Atene, ad esempio, le dimensioni ufficiali delle tegole erano esposte sull'*agorà* di Atene sotto forma di stele marmorea (FINKIELSZTEJN 2006, con bibliografia precedente).

<sup>154</sup> CLOUD 1985; CRAWFORD 1996, pp. 738 e sgg.

<sup>155</sup> Il termine indica l'anfora in periodo antico «*Quadrantal vocabant antiqui quam ex Graeco amphoram dicunt, quod vas pedis quadrati octo et quadraginta capit sextarios*» (*Festus* 258 M = Metr. Script. II 79, 11 e seguenti).

<sup>156</sup> Recentemente il problema è stato riesaminato da CLOUD 1985, pp. 416 e sgg.: questo studioso, pur avvertendo che ogni soluzione non può che essere estremamente congetturale, ritiene di poter circoscrivere la promulgazione della legge al lasso di tempo che intercorre tra il 287 a.C., data della *lex Hortensia*, e il 223-218 a.C., anni in cui Livio attesta una *lex Claudia* volta a stabilire limiti legali alla capacità di carico delle navi dei senatori. Non sarebbe infatti pensabile, a suo avviso, un plebiscito vincolante per tutti i magistrati in epoca anteriore alla *lex Hortensia*; mentre, d'altra parte, la *lex Claudia* sembra presupporre l'esistenza di un sistema legalmente sanzionato di pesi e misure.

<sup>157</sup> CRAWFORD 1996, p. 737.

<sup>158</sup> CHESTER JOHNSON, PHARR 1961.

<sup>159</sup> L'argomento è stato trattato in OLCESE 2010, con bibliografia precedente.

<sup>160</sup> MOREL 1996a.

<sup>161</sup> MOREL 1996a, p. 149.

studi sembrano, anche se in misura limitata, modificare questo quadro la cui definizione è legata alle ricerche sui relitti e nei siti di consumo. Un progetto di revisione dei carichi dei relitti con carichi provenienti dall'Italia tirrenica è in corso<sup>162</sup> e sono disponibili i primi risultati, in corso di elaborazione.

L'esistenza di una circolazione di ceramiche di origine campana anteriormente alla seconda guerra punica, momento in cui viene fissato di solito l'*exploit* del commercio su larga scala<sup>163</sup>, è confermata, come si è ricordato nei paragrafi precedenti, da recenti indagini archeologiche nella Penisola Iberica, in Catalogna in particolare<sup>164</sup>, indagini che hanno permesso di stabilire la presenza in quei contesti di ceramiche a vernice nera, la cosiddetta Campana A di III secolo a.C. Un ulteriore indizio della circolazione di prodotti italici in una fase antica (dalla fine del IV e dagli inizi del III sec. a.C.) è offerta dalle anfore rinvenute a Cartagine<sup>165</sup> e dai dati recentemente ottenuti relativi alla circolazione su ampia scala proprio delle anfore greco italiche del golfo di Napoli, di cui si è parlato precedentemente<sup>166</sup>.

A partire dalla seconda guerra punica, poi, come è noto, il panorama è caratterizzato da un incremento sempre più accentuato delle esportazioni dalla Campania e dal binomio vino (trasportato nelle anfore greco-italiche) e recipienti potori (ceramiche a vernice nera)<sup>167</sup>.

### 3.4.1. I carichi dei relitti in rapporto alle aree di produzione: il contributo dell'archeometria

Produzione e commercio sono fenomeni collegati. Determinare l'origine in laboratorio di contenitori ceramici - delle anfore, ad esempio - è possibile solo in presenza di dati di riferimento, chimici e mineralogici, relativi ai centri di produzione e alle ceramiche in essi prodotte<sup>168</sup>.

Manca in molti casi un collegamento tra gli oggetti componenti il carico delle navi e un'area di produzione precisa. A ragione si è osservato, ad esempio a proposito delle anfore italiche rinvenute a Cartagine, che si ha a che fare con una "nebulosa" di contenitori che non permette di circoscrivere l'area di origine precisa e quindi neppure di definire linee preferenziali di commercio<sup>169</sup>.

Fino ad ora questa indagine non era stata possibile, come si è detto, per mancanza di dati nelle aree di origine. La recente pubblicazione dell'*Atlante dei siti di Produzione Ceramica* ha permesso di focalizzare la situazione produttiva nelle aree economicamente più importanti dell'Italia tirrenica (Etruria, Lazio, Campania e Sicilia), quelle in cui si producevano le ceramiche oggetto di esportazione, e ha facilitato l'esecuzione di una serie di analisi di laboratorio sulle ceramiche dei singoli siti di produzione<sup>170</sup>.

Almeno in qualche caso è ora possibile cercare di ricostruire il percorso completo dei carichi, dall'area di origine fino ai siti di consumo.

### 3.4.2. I relitti di III sec. a.C. con carichi di anfore e ceramiche di probabile origine campana

La carta mostra la situazione a oggi nota dei principali relitti di III secolo (anche se la datazione non sempre è possibile con precisione

<sup>162</sup> OLCESE 2013b.

<sup>163</sup> MOREL 1998a.

<sup>164</sup> Si vedano i numerosi contributi riuniti in TORRES *et ALII* 1998.

<sup>165</sup> MOREL 2004b; BECHTOLD 2007a, p. 52.

<sup>166</sup> OLCESE 2010, alcuni dati sono riassunti nei paragrafi precedenti.

<sup>167</sup> OLMER 2003; MOREL 2004a; TCHERNIA 2009.

<sup>168</sup> OLCESE 2000.

<sup>169</sup> MOREL 2004b.

<sup>170</sup> OLCESE 2011-2012a; per i nuovi dati di laboratorio è in preparazione il volume OLCESE *et ALII* c.d.s.

poiché spesso i relitti sono pubblicati in maniera preliminare) (fig. 14).

Nell'attesa che il progetto relativo allo studio congiunto dei principali relitti con carichi provenienti dall'area tirrenica<sup>171</sup>, basato sull'incrocio di dati tipologici, epigrafici e archeometrici, sia ultimato, vengono qui presi in considerazione alcuni dei relitti datati al III secolo rinvenuti nel Mediterraneo occidentale, i cui carichi sono stati oggetto di indagini di laboratorio nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*.

#### 3.4.2.1. *La prima fase: fine IV/inizi III sec. a.C.*

Tra i relitti il cui carico è più completo e meglio conservato ci sono quelli delle isole Eolie, conservati a Lipari presso il Museo Eoliano "L. Bernabò Brea". Due di essi, il Filicudi F e il relitto della Secca di Capistello, che avevano a bordo anfore greco italiche del tipo antico e ceramica a vernice nera, sono stati sottoposti a revisione completa e le ceramiche trasportate ad analisi di laboratorio. L'area di origine delle due imbarcazioni, datate tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., è da tempo oggetto di discussione da parte degli studiosi, che hanno attribuito i carichi ora alla Sicilia, e/o alla Campania, sulla base delle ceramiche e dei nomi attestati sui bolli delle anfore<sup>172</sup>.

Le anfore greco italiche e le ceramiche a vernice nera dei due relitti eoliani sono diverse, i bolli non corrispondono e il modo di bollare è differente. Le analisi mineralogiche effettuate nell'ambito del nuovo progetto di studio consentono di escludere un'origine siciliana per le anfore, mentre acquista sempre più forza l'ipotesi dell'origine campana di una buona parte di esse.

<sup>171</sup> OLCESE 2013b.

<sup>172</sup> BERNABÒ BREA, CAVALIER 1985, con contributo di C. Albore Livadie e C. Vandermersch.

I risultati delle nuove ricerche, anticipati nel volume sulle anfore greco italiche di Ischia<sup>173</sup>, sono in corso di pubblicazione e vengono qui riassunti per sommi capi.

#### 3.4.2.2. *Il relitto Filicudi F*

Il carico del relitto Filicudi F, scavato da Nino Lamboglia, è costituito principalmente da anfore greco italiche di tipo IV, bollate in greco. I bolli attestati sulle anfore del relitto trovano confronti puntuali a Ischia, a Napoli e in Sicilia<sup>174</sup>.

Si segnala in particolare il bollo ΖΩ<sup>175</sup>, attestato abbondantemente ad Ischia unicamente su anse frammentarie: il dato nuovo del relitto Filicudi F è importante, perché consente di riconoscere nel tipo a MGS IV l'anfora a cui va attribuito il bollo documentato nelle fornaci di Lacco Ameno d'Ischia.

La ceramica a vernice nera del relitto è costituita da alcuni skyphoi a impasto calcareo, con il corpo in parte risparmiato<sup>176</sup>, da 13 kylikes ad anse rialzate<sup>177</sup> e da due ciotole tipo

<sup>173</sup> OLCESE 2010, capitolo VII.

<sup>174</sup> La parte più consistente delle anfore recuperate - 16 in tutto - è bollata con un bollo che unisce un simbolo (la corona), posto tra un nome troncato in monogramma (ΓΑΡ o ΠΑΡ) e una lettera, la Μ. Questo bollo è documentato anche a Ischia; a Napoli, negli scavi della Metropolitana (con monete bronzee di *Neapolis* del 326 a.C.); a Selinunte e a Monte Sant'Angelo (Licata): OLCESE 2010, pp. 112-114.

<sup>175</sup> Forse come abbreviazione del nome ΖΟΙΑ(ΟΣ), scritto però con *omicron*. Il bollo è attestato anche a Napoli; in Sicilia è presente a Monte Sant'Angelo (Licata), a Selinunte, a Poggio Marcato di Agnone e a Gela. Quest'ultima attestazione è particolarmente rilevante: se si tratta dello stesso bollo, è infatti la distruzione della città, nel 282 a.C., a fornire un *terminus ante quem* sia per il bollo che per l'anfora tipo IV: OLCESE 2010, pp. 126-129.

<sup>176</sup> Skyphoi analoghi a quelli attestati sul relitto - ma con parete meno sinuosa - sono documentati anche nelle tombe di Lipari datate tra il 335 e il 280 a.C. o più genericamente tra il IV e il III sec. a.C.; lo skyphos in questione è inoltre ampiamente attestato in Campania, Magna Grecia e Sicilia tra il IV e il III secolo: OLCESE 2010, pp. 236-238.

<sup>177</sup> Per queste kylikes non esiste un confronto puntuale con la tipologia di Morel (si avvicinano al tipo 4264a1). Sono simili, anche se varia la profondità del corpo, anche ad esemplari

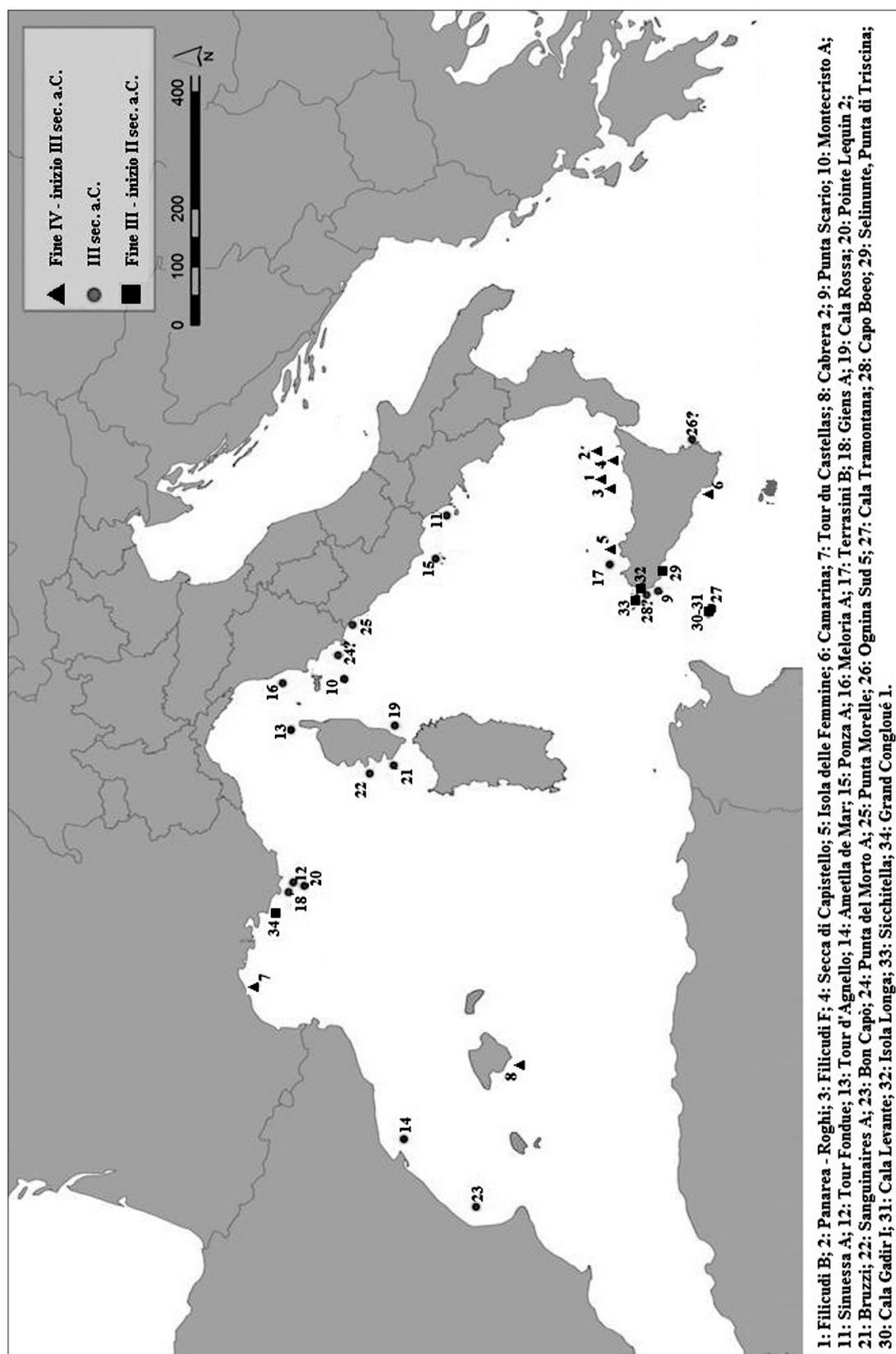


Fig. 14. Carta dei principali relitti dall'Italia centro-meridionale (fine IV-inizio II sec. a.C.) (Progetto *Immensa Aequora*).

Lamboglia 27/Morel 2784.

Sono state sottoposte ad analisi mineralogica anfore bollate, ceramiche a vernice nera e ceramiche comuni dal relitto Filicudi F<sup>178</sup>. I dati ottenuti sono stati confrontati con quelli delle greco italiche di Ischia e di Napoli: i primi risultati depongono a favore di un'origine comune per le anfore. La composizione mineralogica riporta alla Campania e ha molto in comune con quella dei contenitori del Golfo di Napoli.

Va sottolineato che gli impasti di alcune anfore del relitto, quelle con bollo ΓΑΡ/ΠΑΡ *corona M*, sono un po' diversi da quelli tipici delle anfore dell'isola; il bollo in questione è documentato in percentuali molto basse a Pithecusa mentre è rappresentato da diversi esemplari a Napoli. Si è quindi ipotizzato che alcune delle anfore del Filicudi F siano state prodotte nelle officine della città anche se, per ora, non è possibile escludere altri possibili centri di origine<sup>179</sup>.

### 3.4.2.3. *Il relitto della Secca di Capistello*

Il carico del relitto della Secca di Capistello, oggetto di studio nel passato<sup>180</sup>, è stato recentemente ristudiato e i dati sono attualmente in corso di elaborazione<sup>181</sup>. Il carico è composto

---

rinvenuti nelle tombe di diverse necropoli di Lipari tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (*Meligunis Lipara* II, n. Contrada Diana, tombe del gruppo III e IV; *Meligunis Lipara* XI, n. del terreno vescovile; *Meligunis Lipara* V, n. scuola elementare e proprietà Leone) e nella necropoli di San Prisco a Capua (datate tra il 340 e il 310 a.C.: BENASSAI 2004, p. 193 fig. 146, F 4240 con piede un po' diverso) e in quelle di Napoli (*Napoli antica* 1985, p. 306, dalla necropoli di Ponticelli) e di Nola. Kylikes analoghe sono attestate anche ad Aleria, in Corsica (JEHASSE, JEHASSE 1973, tomba 52) e a Cartagine (CHELBI 1992, nn. 317-322 primo terzo del III sec. a.C.).

<sup>178</sup> Iliopoulos in OLCESE 2010, pp. 203 e sgg.

<sup>179</sup> OLCESE 2010.

<sup>180</sup> BLANCK 1978; FREY *et Alii* 1978; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1985; FREY 2003; MOREL 2004b.

<sup>181</sup> Per i primi dati sulla revisione e relativi alle analisi, si veda OLCESE 2010, pp. 241 e sgg. Un seminario recentemente organizzato a Lipari con gli studenti della Scuola di Specializzazione dell'Università di Roma "La Sapienza" ha avuto come oggetto la classificazione del

da anfore greco italiche di tipo V e ceramica a vernice nera; quest'ultima consente di fissare la data del naufragio intorno al 300/280 a.C.

I bolli sulle anfore - che per il Vanderersch indicherebbero una provenienza del carico dal settore greco della Sicilia - sono documentati anche a Ischia (in percentuale bassa), a Napoli e in alcuni siti della Sicilia<sup>182</sup>: il bollo EYΞEN(OΣ), ad esempio, è attestato a Gela, distrutta nel 282 a.C.

Le recenti indagini hanno permesso di stabilire che le anfore sono probabilmente originarie della Campania, anche se ulteriori ricerche sono necessarie per circoscrivere le aree di fabbricazione<sup>183</sup>.

La ceramica a vernice nera della Secca di Capistello, già ben pubblicata dal Blanck<sup>184</sup>, è costituita da una serie di forme - piatti da pesce e coppe decorate con rosetta centrale - attestate nelle tombe di Lipari e a Lilibeo ma anche in Corsica, ad Aleria, a Cartagine e a Leptis Magna nella necropoli greco punica.

Di un certo interesse è la kylix tipo Blanck 10<sup>185</sup>, decorata da sovraddipinture di colore bianco (fig. 15).

Rinvenuta anche a Cartagine è stata attribuita dal Chelbi, in una prima fase della ricerca, alla produzione locale (tipi Chelbi nn. 317-325)<sup>186</sup>.

J. P. Morel, sulla base dei rinvenimenti di Lilibeo, ha in seguito attribuito questo stesso tipo alla Sicilia<sup>187</sup> sulla scorta dei ritrovamenti di Marsala<sup>188</sup>; confronti sono possibili però con recipienti molto simili rinvenuti a Capua, nella

---

materiale del carico.

<sup>182</sup> C. Vanderersch in BERNABÒ BREA, CAVALIER 1985, p. 61. Per i dati bibliografici e per la presentazione dei bolli: OLCESE 2010, p. 121.

<sup>183</sup> OLCESE 2010, capitoli VI e VII, con i dati delle analisi mineralogiche effettuate da I. Iliopoulos.

<sup>184</sup> BLANCK 1978.

<sup>185</sup> BLANCK 1978, p. 104.

<sup>186</sup> CHELBI 1992, p. 53.

<sup>187</sup> MOREL 2004a, pp. 85-86.

<sup>188</sup> MOREL 2004a; per la ceramica a vernice nera dell'area di Lilibeo e Marsala, BECHTOLD 1999.



Fig. 15. Kylikes del tipo Blanck 10 dal relitto della Secca di Capistello e da altri siti (Foto Progetto *Immensa Aequora*).

necropoli di San Prisco<sup>189</sup> e a Napoli<sup>190</sup>.

Sono state sottoposte ad analisi mineralogica anfore bollate e ceramiche a vernice nera. Le analisi mineralogiche effettuate sulle anfore permettono di escludere un'origine siciliana e depongono invece a favore di un'origine campana per i contenitori analizzati<sup>191</sup>.

Le poche analisi effettuate sulle ceramiche a vernice nera<sup>192</sup>, che andranno comunque confermate da ulteriori indagini, unite alle attestazioni di tipi simili nei siti della Campania (Napoli, Capua), consentono inoltre di ipotizzare che alcune delle kylikes del relitto della Secca di Capistello siano da attribuire alla Campania.

L'unica kylix analizzata anche con metodi chimici, cade nel gruppo chimico B della vernice nera di Ischia, la cui origine è incerta ma da collocare in Campania<sup>193</sup>.

#### 3.4.2.4. *La circolazione in Sicilia*

La carta (fig. 16) riporta i dati preliminari sulla circolazione delle anfore greco italiche bollate del gruppo Ischia/Golfo di Napoli, in più siti della Sicilia e in particolare a Gela e a Camarina, nelle fasi precedenti la loro distruzione, avvenuta nella prima metà del III sec. a.C.

Ad esempio anfore greco-italiche con bollo EYΞENO[?], rinvenute a Monte Adranone<sup>194</sup>,

<sup>189</sup> BENASSAI 2004, p. 193 fig. 146, F4240 e materiali inediti conservati al Museo di Santa Maria Capua Vetere.

<sup>190</sup> Dalla necropoli di Ponticelli, *Napoli Antica* 1985, p. 306 n. 88.5 e 89.4.

<sup>191</sup> OLCESE 2010, in particolare il capitolo VI.

<sup>192</sup> Numero di inventario dei campioni: 12198/10, 12197/8 e 908327. Come è noto, molto più complessa è l'interpretazione delle analisi mineralogiche di ceramiche fini come le ceramiche a vernice nera.

<sup>193</sup> Si tratta del campione ISC 788; per i dati di laboratorio si rimanda a OLCESE 2010, e in particolare al cap.VI. Le ceramiche da contesti marini possono subire alterazioni e per questo motivo le analisi chimiche di ceramiche da relitti sono da considerare con molta cautela.

<sup>194</sup> Per Monte Adranone, centro interno di area agrigentina:

nell'entroterra di Agrigento, sottoposte ad analisi di laboratorio dopo la pubblicazione del volume sulle anfore greco-italiche di Ischia, hanno una composizione mineralogica simile a quelle con lo stesso bollo provenienti da Napoli e Ischia; la circolazione dei contenitori campani ha quindi interessato anche alcune aree interne dell'Isola (fig. 17).

La circolazione del vino del Golfo di Napoli emerge in Sicilia già nel periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.; si tratta di un fenomeno fino ad ora poco indagato, dal momento che la circolazione del materiale campano era di solito collocata successivamente alla seconda guerra punica.

Alcuni indizi in tal senso erano già emersi a Lilibeo dove, come si è detto, è attestata la Campana A "arcaica"<sup>195</sup>.

#### 3.4.3. *La fase successiva: la metà e la seconda metà del III secolo*

L'indagine è continuata anche sui relitti della fase successiva databile intorno alla metà del III secolo, che avevano a bordo anfore greco italiche; è possibile ora contare sui dati di due relitti in particolare.

Il carico della *Tour Fondue*, imbarcazione destinata alla redistribuzione di prodotti lungo il litorale di Marsiglia e qui affondata forse intorno alla metà del III sec. a.C., era costituito da anfore marsigliesi di tipo 4 tardo e 5 e da anfore greco italiche tipo V e V/VI, bollate in greco<sup>196</sup>.

DE MIRO 1967. Il dato si riferisce ad analisi mineralogiche su campioni da me prelevati a Monte Adranone grazie alla cortesia delle dott.sse G. Fiorentini, G. Gulli e M.C. Parello, in corso di elaborazione da parte di I. Iliopoulos nell'ambito del progetto *Immensa Aequora*.

<sup>195</sup> BECHTOLD 1999, p. 93; tale attribuzione non è condivisa però da J. P. Morel (MOREL 2004a, pp. 85-86; MOREL 2010, p. 128) che preferisce spiegare le presenze di alcuni forme/ tipi di ceramica a vernice nera improntate al repertorio greco con l'appartenenza ad una "koiné punisante".

<sup>196</sup> Tra gli altri bolli si segnalano: ΠΑ, ΧΑΡΜ, ΧΑΡ (bollo circolare) Ν.Υ (?). Per la bibliografia sul relitto della *Tour Fondue* si rimanda ai dati editi in OLCESE 2010, pp. 256 e

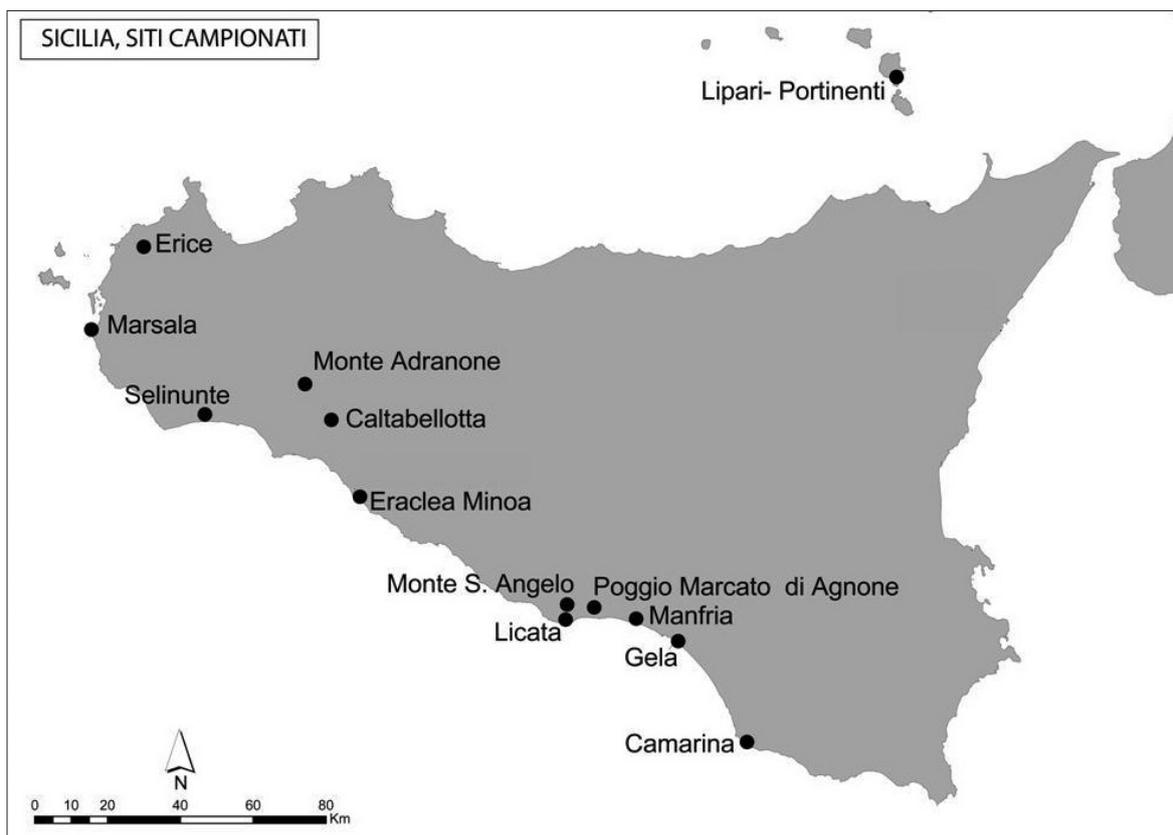


Fig. 16. Carta delle attestazioni delle anfore greco-italiche del Golfo di Napoli rinvenute in Sicilia e sottoposte ad analisi di laboratorio (Progetto *Immensa Aequora*).



Fig. 17. Ansa di anfora greco-italica con bollo EYΞENO[?], di produzione campana (Ischia/Golfo di Napoli), proveniente da Monte Adranone (Foto Progetto *Immensa Aequora*, grazie alla disponibilità della Soprintendenza Archeologica di Agrigento).

L'analisi mineralogica di un'anfora del carico di questo relitto ha permesso di stabilire che la sua materia prima è simile a quella delle anfore del gruppo Ischia/Golfo di Napoli.

Il relitto del *Bon Capò*, relativo ad una nave diretta verso la Penisola Iberica a sud di Tarragona, aveva a bordo anfore greco italiche identiche, per parametri morfologici, a quelle del relitto della Meloria<sup>197</sup>, la cui cronologia è fissata intorno al terzo quarto del III sec. a.C.

Le analisi mineralogiche su anfore pertinenti a tipi V e V/VI hanno consentito di riscontrare una certa somiglianza con la composizione dei campioni attribuiti alla produzione Ischia/Golfo di Napoli.

In definitiva, ora sappiamo attribuire alla Campania - in parte ai centri produttori del Golfo di Napoli - i carichi di alcuni relitti rinvenuti lungo le coste della Francia intorno alla metà del III sec. a.C. Ulteriori approfondimenti sono in corso e riguardano i relitti della Gallia, la cui percentuale numerica è stata calcolata da L. Long e mostra l'incremento eccezionale dei relitti di fase successiva, quelli con le Dressel 1<sup>198</sup>.

Si attendono risultati nuovi e importanti dall'indagine sistematica sui carichi dei relitti di metà IV/III sec. a.C., indagine che potrà certamente chiarire le prime fasi di un'espansione commerciale meglio nota nel periodo successivo.

#### 4. Un modello per l'organizzazione della produzione e del commercio romano nelle sue prime fasi?

La "spinta verso il Sud" e l'intenzione di Roma di mettere sotto tutela almeno parte del mondo greco, appare già nella seconda metà del IV e con il trattato con Taranto del 303 a.C.

sgg.

<sup>197</sup> Anfore identiche si ritrovano anche nel relitto del Cabrera 2 e nel sito di *Pech Maho*. Per la bibliografia e per i dati relativi ai relitti in questione: OLCESE 2010, pp. 256 e sgg.

<sup>198</sup> LONG 2013.

circa, in cui viene delimitata una precisa sfera di interessi<sup>199</sup>.

Le prime reti mercantili, terrestri e marine, a cui parteciparono attivamente operatori romani, sono databili secondo il Giuffrè nel IV sec. a.C.<sup>200</sup>, come è desumibile dal secondo trattato con Cartagine (intorno alla metà del IV secolo)<sup>201</sup> che capovolgerebbe l'idea di uno scarso interesse da parte di Roma per l'espansione nel Mediterraneo e dimostrerebbe invece che il commercio romano preoccupava la città rivale.

Il commercio su ampia scala esige denaro e, proprio in seguito all'espansione in Campania, i Romani impiegano le monete d'argento campane e della Magna Grecia<sup>202</sup>. Si configura quindi una unità romano-campana basata su di un'alleanza con i ceti mercantili greci e oschi che rivela un disegno politico di ampio respiro<sup>203</sup>, favorito dall'emissione di monete romano-campane per il circuito interno e "internazionale"<sup>204</sup>.

«La zecca di Napoli - ricorda il Cassola - comincia a lavorare per i nuovi alleati, coniato dapprima in bronzo, e dal 320 in argento ma continua a usare le sue unità e i suoi tipi tradizionali, e nella prima emissione si ha persino la leggenda *romaion* in greco: questo dimostra che le monete dovevano servire per gli scambi coi mercati italoti e che i vincitori... volevano mescolarsi con i napoletani e penetrare, seguendone le orme, in tutta l'area da loro frequentata... degno di nota è il fatto che l'attività economica di Napoli ebbe a sua volta un nuovo

<sup>199</sup> MUSTI 1990.

<sup>200</sup> GIUFFRÈ 2003, p. 33.

<sup>201</sup> 352 a.C. secondo OROS., *hist.*, 3,7,1; 348 a. C. secondo LIV., 7, 27, 2 e D.S. 16, 69, 1. Per i trattati SCARDIGLI 1991.

<sup>202</sup> SERRAO 1974, p. 174; GIUFFRÈ 2003.

<sup>203</sup> Come è ricordato dal Cassola (CASSOLA 1962, p. 122), secondo A. Piganiol gli eventi della prima guerra sannitica e della guerra latina provocarono addirittura la costituzione di uno stato romano campano; anche se, come sottolinea il Cassola, si tratta di un'esagerazione, è innegabile che l'espansione verso sud corrispondesse all'attuazione di un disegno politico di ampio respiro (MUSTI 1990).

<sup>204</sup> BREGLIA 1952; CASSOLA 1962.

impulso dall'accordo con Roma e si estese più di quanto avesse mai fatto in passato»<sup>205</sup>.

Come ha giustamente sottolineato il Pedroni, poi, non sappiamo in cosa consistesse la peculiarità del modello coloniale romano per ciò che concerne la produzione artigianale<sup>206</sup> e neppure se e come si attuasse il controllo della commercializzazione di prodotti come il vino, che costituivano un punto di forza dell'economia delle aree di nuova acquisizione; forse, a seconda della zona di intervento, venivano adottate "strategie" diverse.

Alcuni dati nuovi possono venire proprio dallo studio delle ceramiche e spunti di indagine emersi dalle nuove ricerche vanno approfonditi in futuro: ad esempio se la capacità dei contenitori anforici fosse prevista da una norma specifica oppure se i motivi decorativi sulle ceramiche a vernice nera fossero da collegare ad alcuni culti, o quale fosse il significato delle firme sulle ceramiche a vernice nera (che sembrerebbero, a parte qualche eccezione, essere prerogativa dei contesti produttivi santuariali)<sup>207</sup>.

Il *foedus* tra Romani e Neapolitani del 326 a.C., con l'apertura a nuove opportunità mercantili, potrebbe aver determinato tra le sue ricadute anche una riorganizzazione (a fini fiscali?) con forme di controllo e/o di garanzia, come per le monete, anche dei contenitori destinati al commercio di prodotti di qualità come il vino. A questo proposito, studi futuri dovranno chiarire ulteriormente il significato della scelta di alcuni modelli anforici (le anfore greco italiche) che sono simili a quelli che circolano in area egea nello stesso periodo ("*mushroom rims*", "*à lèvre en champignon*") che si associano, in alcuni casi, all'introduzione o alla ripresa della bollatura.

Inoltre va indagato meglio il significato della presenza di motivi tratti da emissioni monetali, attestate a Minturno, a Capua, a *Cales* e a Teano, su ceramiche a vernice nera tra IV e III sec. a.C.

Nelle zone di più antica romanizzazione – si è citato il caso della Campania settentrionale<sup>208</sup> e del Golfo di Napoli – si manifestano già nella seconda metà del IV secolo modelli culturali nuovi nelle necropoli, legati al simposio e al consumo del vino. E ci si chiede quindi se anche l'acquisizione di alcune forme ceramiche peculiari che appaiono in realtà mediate dal mondo greco, come le ceramiche a vernice nera e le anfore greco italiche, non facciano parte di un "programma" artigianale. Nel caso delle anfore, come si è detto, l'intento poteva essere quello di facilitare procedure di carattere amministrativo e di fornire garanzie di quantità e qualità, attraverso la bollatura e la forma del contenitore. La ceramica a vernice nera, utilizzata in ambito domestico, che rappresentava anche il vasellame per cerimonie pubbliche e religiose, poteva invece essere il veicolo di trasmissione di "citazioni" attraverso motivi decorativi (che ritornano in alcuni casi anche sulle monete), come nel caso degli stampigli erculei di *Cales*<sup>209</sup>.

La ricorrenza di riferimenti ad Ercole su alcune ceramiche a vernice nera di III sec. a.C. (*Heraklesschalen* con rappresentazioni di Ercole, motivi decorativi con apoteosi di Eracle oppure con la raffigurazione di una H o della clava) nel Lazio e nella Campania e nelle regioni interessate dalla colonizzazione romana, è già stata ben evidenziata dal Morel<sup>210</sup> e dal Pedroni: quest'ultimo ha proposto di interpretare i vasi "erculei" di *Cales* come la decima simbolica dei ceramisti e ha ipotizzato che essi potessero essere commercializzati dal tempio a cui erano offerti<sup>211</sup>. Viene inoltre sottolineato l'aspetto

<sup>205</sup> CASSOLA 1962, pp. 123-124.

<sup>206</sup> PEDRONI 2001, p. 104.

<sup>207</sup> Questo dato è noto da tempo; per un riesame della questione e per la bibliografia precedente, DI GIUSEPPE 2012.

<sup>208</sup> DE FILIPPIS *et ALII* 2013.

<sup>209</sup> PEDRONI 1988.

<sup>210</sup> BAYET 1926, p. 479; STAVELEY 1959, in particolare p. 410; MOREL 1988, p. 57.

<sup>211</sup> PEDRONI 1992.

della tutela dei commerci, una delle prerogative di Ercole, come dimostra anche la presenza del ritrovamento di stampigli con l'ancora su alcune ceramiche di *Cales*, motivo che evidenzia le connessioni del culto con la sfera mercantile e commerciale<sup>212</sup>.

Già lo Staveley<sup>213</sup> aveva rilevato che Appio Claudio, che farà costruire la via da Roma a Capua per facilitare rapporti economici e militari con il Sud, nel 312 a.C. aveva sottratto il culto di Ercole al sacerdozio ereditario dei *Pinari* e dei *Potitii* per metterlo sotto il controllo dello Stato<sup>214</sup>. Questo passaggio avrebbe avuto anche finalità ed effetti di carattere economico, poiché, una volta passato il culto di Ercole dall'ambito privato a quello pubblico, lo Stato poteva guadagnare attraverso la riscossione delle decime; inoltre, veniva in tal modo riconosciuta l'importanza della nuova classe mercantile nell'espansione di Roma<sup>215</sup>. Di conseguenza il culto di Eracle, divenuto pubblico, sarebbe forse stato messo in relazione con il riconoscimento dell'attività commerciale di alcuni settori del potere formati da commercianti, pubblicani e banchieri.

Anche se non c'è una conferma della connessione tra attività artigianale e posizione sociale e politica, il fenomeno merita attenzione<sup>216</sup>; alcuni personaggi del potere erano forse direttamente coinvolti nelle attività economiche e commerciali su larga scala. Interessante è il caso di *Cales* segnalato dal Pedroni<sup>217</sup>: ceramisti caleni hanno il gentilizio *Atilius* e il console del

335, *C. M. Atilius Regulus*, riceve il cognome *ex virtute "calenus"*, probabilmente in seguito alla presa della città.

Altri nomi segnalati sempre dal Pedroni compaiono sulle ceramiche di *Cales* tra i gentilizi pre-annibalici e appartengono a *gentes* che si trovano ai massimi vertici dello stato romano tra il 340 e il 330, come la *gens Papiria* oppure come i *Marcii*<sup>218</sup>. Apparentemente quindi, almeno in un caso, sembra risultare un coinvolgimento, più o meno diretto, della nobiltà nelle attività produttive della città di *Cales* dove viene anche coniata una serie monetaria romano-campana<sup>219</sup>.

Inoltre, l'ipotesi che la coniazione stessa della serie monetaria di Roma sia avvenuta a Capua è stata formulata da L. Breglia, che ha messo in evidenza i rapporti della *gens Fabia* con Capua e i suoi rapporti con gli *Atilii* e con la nobiltà campana tra IV e III secolo<sup>220</sup>.

A questo proposito, infine, conviene ricordare che il Lancel ha sostenuto che la prima guerra punica fu motivata anche dalle forti spinte dell'aristocrazia campana per la difesa dei propri interessi economici in un clima di crescente ricchezza agricola della Campania<sup>221</sup>; l'Autore ricorda a questo proposito che proprio gli *Atilii* campani detennero sette volte il consolato tra il 267 e il 245 a.C. e che la guerra di Sicilia fu il risultato della decisione di una vera e propria *lobby* commerciale che voleva difendere i propri

<sup>212</sup> PEDRONI 1992, pp. 586-587 e in particolare la nota 41 con bibliografia sull'argomento.

<sup>213</sup> STAVELEY 1959.

<sup>214</sup> CASSOLA 1962, p. 129; BIONDO 1988.

<sup>215</sup> BAYET 1926, pp. 263-274; BIONDO 1988, p. 210.

<sup>216</sup> Sul coinvolgimento delle *élites* nelle attività produttive e commerciali: MOREL 1996b. Per le anfore di età repubblicana, i cui bolli riconducono a personaggi delle *élites* senatoriali e a cavalieri, si veda l'articolo di MANACORDA 1989. Su questo argomento si vedano anche i testi citati oltre, alle note 224-226.

<sup>217</sup> PEDRONI 2001, p. 91.

<sup>218</sup> PEDRONI 2001, p. 92, a cui si rimanda per gli approfondimenti.

<sup>219</sup> BREGLIA 1952: la Breglia ipotizza che la coniazione stessa della serie monetaria di Roma sia avvenuta a Capua (pp. 64 e 65); la studiosa ha messo in evidenza i rapporti della *gens Fabia* con Capua, con gli *Atilii* e con la nobiltà campana tra IV e III secolo. I *Fabii* sono collegati alla leggenda dei fondatori di Roma e sono legati da parentele e interessi alla Campania.

<sup>220</sup> BREGLIA 1952, p. 75 e pp. 64-65. La Breglia ricorda che la *gens Fabia* è imparentata con la nobiltà campana. I *Fabii* sono collegati alla leggenda dei fondatori di Roma e sono legati da parentele e interessi alla Campania. Per questo la Breglia ha ipotizzato che la moneta romana sia stata coniata a Capua.

<sup>221</sup> LANCEL 1992, pp. 379-384.

interessi<sup>222</sup>.

È infatti possibile, come è stato ricordato, che la *nobilitas* romana fosse interessata e coinvolta nei commerci ad ampio raggio, soprattutto dopo l'annessione di Capua<sup>223</sup>. Il tema è, come è noto, molto dibattuto e le posizioni al riguardo sono diverse<sup>224</sup>; una tendenza degli studi ha evidenziato come, dal III secolo, la classe senatoriale, mentre da una parte rispettava l'astensione diretta dal *quaestus*, dall'altra, con l'ampliamento delle attività commerciali e dei guadagni, si avvaleva, grazie a espedienti formali, di intermediari nello sfruttamento delle nuove possibilità offerte dal commercio<sup>225</sup>.

I temi brevemente ricordati in questo paragrafo meritano analisi di ben più ampia portata.

In conclusione, però, appare quanto mai vera la frase di J. P. Morel, richiamata all'inizio di

questo contributo: i dati offerti dalla ceramica, se letti in maniera trasversale, e oggi anche con l'aiuto delle analisi di laboratorio, possono offrire informazioni nuove per la ricostruzione di aspetti altrimenti poco dimostrabili della storia economica del mondo antico.

Gloria Olcese

<sup>222</sup> LANCEL 1992, p. 383; sull'influenza che le grandi famiglie, campane o sannite, hanno avuto nelle vicende che portarono alla prima guerra punica: PIGANIOL 1967, p. 154.

<sup>223</sup> CASSOLA, LABRUNA 1978, p. 232. Le numerose discussioni a questo proposito ruotano, come ha riassunto bene il Cassola (CASSOLA 1962, pp. 25 e sgg.), intorno al problema della politica estera romana e dei suoi fini. A questo proposito alcuni autori sostengono che Roma, fin dagli ultimi decenni del IV sec. a.C. abbia portato avanti coscientemente un programma di espansione commerciale mentre la maggioranza ritiene che tutte le guerre combattute fino al III secolo siano state combattute per ragioni di sicurezza (CASSOLA 1962, pp. 25-27, in particolare note 2 e 3). Il parere del Cassola è chiaro e cioè che «la *nobilitas* romana era legata in vari modi agli ambienti affaristici romani, o ad ambienti analoghi nelle città federate; che le categorie detentrici di ricchezza mobiliare erano conscie dei propri interessi politici, ed erano in misura di farli valere; infine, che di fatto fecero valere la propria volontà nell'espansione mediterranea della repubblica» (CASSOLA 1962, p. 27).

<sup>224</sup> Si vedano, a titolo di esempio: SCHLEICH 1984; sugli interessi economici dell'ordine senatorio in età repubblicana: SHATZMAN 1975; HARRIS 2011, pp. 257-287. Nel recente volume (TCHERNIA 2011, con bibliografia precedente), l'Autore ridimensiona il coinvolgimento dei senatori nel commercio romano (in particolare alle pp. 26-33).

<sup>225</sup> BERNARDI 1985, p. 234. Il tema è, come si è detto, molto dibattuto e molto ampia è la bibliografia, riassunta in TCHERNIA 2011.

Tab. 1. I siti di produzione ceramica in Campania nel III sec. a.C. (da OLCESE 2011-2012).

SITI	Anfore	Vernice nera	Altre classi
C001 = Ischia (NA). Lacco Ameno, S. Restituta [VIII (metà/fine) – III/II a.C.]	X	?	X
C005 = Dugenta (BN). Valle del Volturno [Età tardo repubblicana]	X		
C009 = Mondragone (CE). Via Domiziana, siti 1-4 (HESNARD, LEMOINE 1981) [Età repubblicana – prima età imperiale]	X		
C012 = Mondragone (CE). Via Domiziana, siti 17-18 (HESNARD, LEMOINE 1981) [Età repubblicana – prima età imperiale]11	X		
C013 = Mondragone (CE). Via Domiziana, sito 5 (HESNARD, LEMOINE 1981) [III-I a.C.]	X		
C022 = Cales (CE). Area urbana [IV a.C. (fine) – I d.C.]		X	X
C023 = Cuma (NA). Area urbana [IV a.C. – II d.C.]		X	X
C026 = Napoli. Corso Umberto [III – II a.C.]		X	
C028 = Pontelatone (CE). Ceravarecce [III a.C. (fine) – II d.C. (metà)]	?	?	X
C029 = Napoli. Piazza N. Amore [IV (metà) – I a.C. (metà)]	X	X	X
C030 = Benevento. Cellarulo [IV a.C. (fine) – II d.C.]		X	X
C033 = Mondragone (CE). Via Domiziana, Sinuessa (siti 12 –16, HESNARD, LEMOINE 1981) [III/II a.C. – I d.C.]			X
C034 = Paestum (SA). Area urbana [V – III a.C. (inizi)]	X	X	X
C037 = Roccavecchia di Pratella (CE). Palombiscio [IV (metà) – II a.C.]		X	X
C039 = Mondragone (CE). Via Domiziana, Sinuessa, terme (siti 11-11bis, HESNARD, LEMOINE 1981) [Età repubblicana – prima età imperiale]	X		
C040 = Mondragone (CE). Via Domiziana, sito 10 (HESNARD, LEMOINE 1981) [Età repubblicana – prima età imperiale]	X		
C041 = Mondragone (CE). Via Domiziana, sito 7 (HESNARD, LEMOINE 1981) [Età repubblicana – prima età imperiale]	X		
C042 = Mondragone (CE). Via Domiziana, Filetti, Schiappa (sito M138, ARTHUR 1991) – scavo [III – I a.C.]	X		
C049 = Mondragone (CE). Via Domiziana, Ponte dei Tamari (sito M105, ARTHUR 1991) [III a.C. (fine) – prima età imperiale]	X		
C054 = Napoli. Vico S. Marcellino [III – II a.C.]		X	
C057 = Baia e Latina (CE). Ponte, sito 21 (CERA 2004) [IV a.C. (fine) – I d.C.]		X	X
C062 = Brezza (CE). Torre Frascate [III-II a.C. – IV d.C.]			X
C070 = Caiazzo (CE). Monte Alifano, sito 8 (PAGANO 1998) [Non indicata]		X	X
C073 = Cales (CE). Ponte delle Monache [Età repubblicana]		X	
C074 = Paestum (SA). Capaccio, Heraion alla foce del Sele [V a.C. (fine) – età ellenistica]		X	
C081 = Eboli (SA). Paterno [IV a.C. (fine)]			X
C082 = Eboli (SA). Santuario dei SS. Cosma e Damiano [III a.C.]			X

SITI	Anfore	Vernice nera	Altre classi
C092 = Salerno. Fratte [Età arcaica ed ellenistica]		X	X
C094 = Velia (SA). Contrada Vasalia [III a.C.]			X
C098 = Mondragone (CE). Via Domiziana, Ponte Treppete (sito 8, HESNARD, LEMOINE 1981) [Incerta]	X		
C103 = Mondragone (CE). Via Domiziana, Masseria Falco (km 16) [III - I a.C.]	X		
C105 = Mondragone (CE). Via Domiziana, Ponte Treppete (km 16.100) [III - I a.C.]	X		X
C108 = Sorrento (NA). Piano di Sorrento, Trinità-S. Massimo [III - I a.C.]			X
C110 = Pompei (NA). Casa dei Fiori [III a.C.]			X
C111 = Teano (CE). Area urbana [IV a.C. (fine) - età imperiale]	X	X	X
C112 = Pompei (NA). Via Marina [IV (fine) - III a.C. (inizio)]		X	
C113 = Capua (CE). Curti [Età ellenistica]			X
C115 = Roccaigliosa (SA). Pianoro centrale [III a.C. (prima metà)]		X	X
C117 = Capua (CE). Piazza Milbitz [IV - III a.C.]			X
C118 = Casalbore (AV). Abitato antico [VI - III a.C. (inizi)]			X
C120 = Carife (AV). Tienzi [V a.C. - II d.C. (inizi)]			X
C126 = Giano Vetusto (CE). Ciataniti [IV (fine) - II a.C.]			
C128 = Sparanise (CE). Briccelle [IV a.C. (fine) - III d.C. (inizi)]			X
C138 = Buccino (SA). S. Paolo [IV (fine) - III a.C.]			X
C139 = Buccino (SA). Vittimose [III a.C. - IV d.C.]			
C140 = Eboli (SA). Montedoro [IV (metà) - III a.C. (metà)]			
C141 = Giffoni Valle Piana (SA). S. Maria a Vico [IV a.C.]			
C145 = Raccoli (SA). Rovina di Palma [IV (fine) - III a.C. (metà)]			X

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABAD CASAL 1983

L. ABAD CASAL, *Un conjunto de materiales de La Serreta de Alcoy*, in *Lucentum* II, 1983, pp. 173-197.

ACCORONA et ALII 1985

F. ACCORONA et ALII, *La fornace di corso Umberto*, in *Napoli antica* 1985, pp. 378-385.

ACT

*Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia.*

ALBORE LIVADIE 1985

C. ALBORE LIVADIE, *Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria, aspects et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie*, in *RStLig* XLIV, 1985, pp. 71-135.

*Amphores romaines*

*Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche* (Actes du Colloque, Sienna 22-24 mai 1986), Roma 1989.

ARCELIN, CHABOT 1980

P. ARCELIN, L. CHABOT, *Les céramiques à vernis noir du village préromain de La Cloche, Commune de Pennes-Mirabeau (Bouches-du-Rhône, France) (1967-1979)*, in *MEFRA* XCII, 1, 1980, pp. 109-197.

ARTHUR 1991

P. ARTHUR, *Romans in the Northern Campania. Settlement and Land-use around the Massico and the Garigliano Basin*, London 1991.

BADOU, MARANGOU LERAT c.d.s.

N. BADOU, A. MARANGOU LERAT (edd.), *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs*, in *Timbres amphoriques grecs*.

BATS 1988

M. BATS (ed.), *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J. C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris 1988.

BAYET 1926

J. BAYET, *Herclé*, Paris 1926.

BECHTOLD 1999

B. BECHTOLD, *La necropoli punica di Lilybaeum*, Trapani 1999.

BECHTOLD 2007a

B. BECHTOLD, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II sec. a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/cartaginesi*, in *BABesch* LXXXII, 2007, pp. 51-76.

BECHTOLD 2007b

B. BECHTOLD, *La classe Byrsa 661 a Cartagine. Nuove evidenze per la tipologia e la cronologia di ceramica calena nella metropoli punica*, in *Carthage Studies* 1, 2007, pp. 1-36.

BENASSAI 2004

R. BENASSAI, *S. Prisco. La necropoli capuana di IV e III sec. a.C.*, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, 2: *Comuni di Brezza, Capua, S. Prisco*, Atlante tematico di topografia antica, XV Suppl., Roma 2004, pp. 73-229.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1985

L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER (edd.), *Archeologia subacquea 2: isole Eolie*, in *BdA*, Suppl. n. XXIX, Roma 1985.

- BERNARDI 1985  
A. BERNARDI, recensione a J. H. D'Arms, *Commerce and social standing in ancient Rome*, in *AthenaeumPavia* LXIII, 1985, pp. 232-234.
- BIONDO 1988  
B. BIONDO, *I Potizi, i Pinari e la statalizzazione del culto di Ercole*, in G. FRANCIOSI (ed.), *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana*, II, Napoli 1988, pp. 191-210.
- BLANCK 1978  
H. BLANCK, *Der Schiffsfund von der Secca di Capistello bei Lipari*, in *RM* LXXXV, 1978, pp. 91-111.
- BREGLIA 1952  
L. BREGLIA, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*, Roma 1952.
- BUCHNER, RITTMANN 1948  
G. BUCHNER, A. RITTMANN, *Passato e presente dell'isola di Ischia*, Napoli 1948.
- CANTILENA 1988  
R. CANTILENA, *Monete della Campania antica*, Napoli 1988.
- CAPUTO 1960  
G. CAPUTO, *Leptis Magna e l'industria artistica campana*, in *RendNap* XXXV, 1960, pp. 11-27.
- CASSOLA 1962  
F. CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.*, Trieste 1962.
- CASSOLA, LABRUNA 1978  
F. CASSOLA, L. LABRUNA, *Linee di una storia delle istituzioni repubblicane*, Napoli 1978.
- CATALLI 1995  
F. CATALLI, *Monete dell'Italia antica*, Roma 1995.
- CÉBEILLAC GERVASONI 1996  
M. CÉBEILLAC GERVASONI (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron* (Actes de la table ronde internationale, Clermont-Ferrand 28-30 Novembre 1991), Naples-Rome 1996.
- CHELBI 1992  
F. CHELBI, *Céramique à vernis noir de Carthage*, Tunisi 1992.
- CHESTER JOHNSON, PHARR 1961  
A. CHESTER JOHNSON, C. PHARR (edd.), *Ancient Roman Statutes: A Translation with Introduction, Commentary, Glossary, and Index*, Austin 1961.
- CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004  
F. CIBECCHINI, J. PRINCIPAL, *Per chi suona la Campana B?*, in E. C. DE SENA, H. DESSALES (edd.), *Archaeological Methods and Approaches: Ancient Industry and Commerce in Italy* (Atti del Convegno, Roma 18-20 aprile 2002), Oxford 2004, pp. 159-172.
- CLOUD 1985  
J. D. CLOUD, *A Lex de ponderibus (Festus p. 228 L)*, in *AthenaeumPavia* LXXIII, 1985, pp. 405-418.
- CRAWFORD 1996  
M. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes*, II, London 1996.
- CROSBY 1949  
M. CROSBY, *An Athenian Fruit Measure*, in *Hesperia* XVIII, 1949, pp. 108-113.
- DE CARO, GIAMPAOLA 2004  
S. DE CARO, D. GIAMPAOLA, *La metropolitana approda nel porto di Neapolis*, in *Civiltà del Mediterraneo* II, 4-5, 2004,

pp. 49-62.

DE CARO, MIELE 2011

S. DE CARO, F. MIELE, *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo*, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (edd.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2011, pp. 501-581.

DE FILIPPIS et ALII 2013

A. DE FILIPPIS et ALII, *Nota preliminare sulla necropoli di Località Piscinola a Lauro di Sessa Aurunca (CE)*, in OLCESE 2013a, pp. 189-200.

DE FRANCISCIS 1952

A. DE FRANCISCIS, *Capua, Santa Maria Capua Vetere*, in *FastiA V*, 1952, pp. 354-355.

DE MIRO 1967

E. DE MIRO, *Monte Adranone antico centro di età greca*, in *Kokalos XIII*, 1967, pp. 180-190.

DI GIOVANNI, CHIOSI 1991

V. DI GIOVANNI, E. CHIOSI, *Calvi Risorta (Caserta). Località Pezzasecca. Scavi nell'area dell'antica città di Cales. Saggi 1-3. Saggio 4*, in *BA 11-12*, 1991, pp. 146-147.

DI GIUSEPPE 2012

H. DI GIUSEPPE, *Black-gloss Ware in Italy: Production Management and Local Histories*, Oxford 2012.

DI SANDRO 1986

N. DI SANDRO, *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti. Pithecusa*, Napoli 1986.

DI STEFANO 1992

C. A. DI STEFANO, *Ceramica a vernice nera del IV e III sec. a.C. da Lilibeo: una breve nota*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Atti delle Giornate di Studi, Gibellina 19-22 settembre 1991), Pisa-Gibellina 1992, pp. 257-263.

DURANDO 1998

F. DURANDO, *Phoenician and local Amphorae from Pithekoussai: Archaeometrical Test*, in R. ROLLE, K. SCHMIDT (edd.), *Archaeologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen 1998, pp. 389-400.

EIRING, LUND 2004

J. EIRING, J. LUND (edd.), *Transport Amphorae and Trade in The Eastern Mediterranean* (Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29 2002), Athens 2004.

EMPEREUR, PICON 1986

J. Y. EMPEREUR, M. PICON, *Des ateliers d'amphores à Paros et à Naxos*, in J. Y. EMPEREUR, Y. GARLAN (edd.), *Recherches sur les amphores grecques*, BCH suppl. XIII, 1986, pp. 495-511, 647-653.

ESCRIVÀ et ALII 1992

V. ESCRIVÀ et ALII, *Unas producciones minoritarias de barniz negro en Valentia durante el s. II a. J.C.*, in *Estudios de Arqueología ibérica y romana. Homenaje a Enrique Pla Ballester*, Valencia 1992, pp. 411-442.

FEBBRARO, GIAMPAOLA 2009

S. FEBBRARO, D. GIAMPAOLA, *Scarti di ceramica comune di età ellenistica dallo scavo di piazza Nicola Amore a Napoli: dati preliminari sulla produzione*, in M. PASQUALINI (ed.), *Les céramiques communes de Marseille à Gênes (et en Languedoc, Campanie, Sicile) II<sup>e</sup> s. av. J.-C. – III<sup>e</sup> s. apr. J.-C. Structures de production, typologies et contextes inédits* (Table ronde, Naples 2-3 novembre 2006), Napoli 2009, pp. 117-132.

FEMIANO 1990

S. R. FEMIANO, *Linee di storia, topografia ed urbanistica della antica Cales*, s.l. 1990.

FINKIELSZTEJN 2002

G. FINKIELSZTEJN, *Les amphores hellénistiques de Crète et les questions des imitations d'amphores et des timbres amphoriques à types monétaires*, in Οἶνος παλαιός ἠδύποτος. Το κρητικό κρασί από τα προϊστορικά ως τα νεότερα

χρόνια (Πρακτικά του Διεθνούς Επιστημονικού Συμποσίου, Κουναβοί, Δήμος «Ν. Καζαντζάκης» 24-26 Απριλίου 1998), Ηράκλειο 2002, pp. 137-145.

FINKIELSZTEJN 2006

G. FINKIELSZTEJN, *Production et commerce des amphores hellénistiques: récipients, timbrage et métrologie*, in R. DESCAT (ed.), *Approches de l'économie hellénistique, Entretiens d'archéologie et d'histoire* 7, Toulouse 2006, pp. 17-34.

FINKIELSZTEJN 2013

G. FINKIELSZTEJN, *Production and Trade in the Greek City: the Marking of Instrument and Amphoras. A summary*, in OLCESE 2013a, pp. 411-417.

FRANK 1959

T. FRANK, *An economic survey of ancient Rome*, Paterson 1959.

FREY 1977

D. FREY, *La Secca de Capistello, Lipari, Institute of Nautical Archaeology Newsletter* (sito internet <<http://http://nauticalarch.org/>, Institute of Nautical Archaeology).

FREY et ALII 1978

D. FREY et ALII, *Deepwater archaeology. The Capistello wreck excavation, Lipari, Aeolian Island*, in *IntJNautA* VII, 4, 1978, pp. 279-300.

GABRICI 1910

E. GABRICI, *Necropoli di età ellenistica a Teano dei Sidicini*, in *MonAnt* XX, 1910, pp. 5-151.

GARLAN 2000

Y. GARLAN, *Amphores et timbres amphoriques grecs: entre érudition et idéologie*, Paris 2000.

GARLAN c.d.s.

Y. GARLAN, *Le timbrage amphorique grec a-t-il été une initiative privée?*, in N. BADOUD, A. MARANGOU LERAT (edd.), *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs* (Colloque International, Athènes 3-5 fevier 2010), in corso di stampa.

GIAMPAOLA 2006

D. GIAMPAOLA, *Il mare bagna Neapolis: archeologia urbana del porto antico*, in B. M. GIANNATTASIO et ALII (edd.), *Aequora, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno Internazionale, Genova 9-10 dicembre 2004), Firenze 2006, pp. 87-94.

GIAMPAOLA, FEBBRARO 2011-2012

D. GIAMPAOLA, S. FEBBRARO, *Napoli – Piazza N. Amore*, in OLCESE 2011-2012a, pp. 356-360.

GIUFFRÈ 2003

V. GIUFFRÈ, *Il mercato comune nel IV sec. a.C. Il credito e la "Lex Silia"*, in E. LO CASCIO (ed.), *Credito e Moneta nel mondo romano* (Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri 12-14 ottobre 2000), Bari 2003, pp. 33-48.

GÖRANSSON 2007

K. GÖRANSSON, *The Transport Amphorae from Euesperides. The maritime trade of a Cyrenaican city 400-250 B.C.*, Lund 2007.

GSELL 1929

S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV. *La civilisation carthaginoise*, Paris 1929.

GUARINO et ALII 2011

V. GUARINO et ALII, *Archaeometric study on terra sigillata from Cales (Italy)*, in *Periodico di Mineralogia* CXXX, 2011, pp. 455-470.

HANDBERG et ALII 2013

S. HANDBERG et ALII, *Uncommon Tastes. The consumption of Campana A pottery in the Southern Levant and the Black Sea region*, in *Vessels and Variety, New aspects of ancient pottery*, in *ActaHyp* XIII, 2013, pp. 51-84.

- HARRIS 2011  
W. V. HARRIS, *Rome's Imperial Economy. Twelve Essays*, Oxford 2011.
- HESNARD, LEMOINE 1981  
A. HESNARD, C. LEMOINE, *Les amphores du Cécube et du Falerne. Prospections, typologie, analyses*, in *MEFRA* 93, 1, 1981, pp. 243-295.
- JEHASSE, JEHASSE 1973  
J. JEHASSE, L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968)*, Paris 1973.
- JOHANNOWSKY 1960  
W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento*, in G. RUSSO (ed.), *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960, pp. 487-505.
- JOHANNOWSKY 1961  
W. JOHANNOWSKY, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, in *BdA* XLVI, 1961, pp. 258-268.
- JOHANNOWSKY 1963  
W. JOHANNOWSKY, *Relazione preliminare sugli scavi di Teano*, in *BdA* XLVIII, 1963, pp. 131-165.
- KIRSOPP LAKE 1934-35  
A. KIRSOPP LAKE, *Campana supellex. The pottery deposit at Minturnae*, in *Bollettino dell'Associazione Internazionale degli Studi Mediterranei* V, 4-5, 1934-35, pp. 97-114.
- KRATZMÜLLER, TRINKL 2005  
B. KRATZMÜLLER, E. TRINKL, *Von Athleten und Töpfern. Ephesischen Bürgern auf der Spur*, in B. BRANDT et ALII (edd.), *Synergia. Festschrift Friedrich Krinzinger I*, Wien 2005, pp. 157-167.
- LAFORGIA 1997  
E. LAFORGIA, *L'officina ceramica di campana A di S. Marcellino*, in "...Tracce di Neapolis...". *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli 1997, pp. 145-146.
- LAMBOGLIA 1952  
N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri* (Bordighera 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206.
- LAMBOGLIA 1954  
N. LAMBOGLIA, *Ceramica "precampana" della Bastida*, in *ArchPrehistLev* V, 1954, pp. 105-139.
- LAMBOGLIA 1960  
N. LAMBOGLIA, *Polemiche campane*, in *RStLig* XXVI, 1960, pp. 292-304.
- LAMBOGLIA 1961  
N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Spargi (La Maddalena). Campagna di scavo 1958*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina* (Albenga 1958), Cuneo 1961, pp. 143-166.
- LANCEL 1992  
S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992.
- LAWALL 1995  
M. LAWALL, *Transport Amphoras and Trademarks: Imports to Athens and Economic Diversity in the Fifth Century B.C.*, PhD. discussion, Ann Arbor, Michigan University 1995.
- LAWALL 2004  
M. LAWALL, *Archaeological Context and Aegean Amphora Chronologies. A Case Study of Hellenistic Ephesos*, in EIRING, LUND 2004, pp. 171-188.
- LAWALL 2011  
M. LAWALL, *Imitative Amphoras in the Greek World*, in H. J. DREXHAGE et ALII (edd.), *Marburger Beiträge zur antiken*

*Handels, Wirtschafts und Sozialgeschichte*, Rahden 2011, pp. 45-88.

LEPORE 1967

E. LEPORE, *Storia di Napoli*, I, Napoli 1967.

LEVÈQUE 1971

P. LEVÈQUE, *Problèmes historiques dell'époque hellénistiques en Grand-Grèce*, in *ACT* 9, Taranto 1971, pp. 29-70.

LIPPOLIS 2006

E. LIPPOLIS, *La fenomenologia archeologica del III sec. a.C.: problemi di metodo e di ricerca*, in *ArchCl* LVII, 2006, pp. 43-48.

LONARDO 2011-2012

A. LONARDO, *Mondragone (CE), Via Domiziana, Filetti, proprietà Schiappa (sito MI38, Arthur 1991)*, in *OLCESE* 2011-2012a, pp. 307-308.

LONG 2013

L. LONG, *Les produits d'origine italique sur les épaves de la côte gauloise et de la Corse (IIIe siècle avant J.-C., Ier s. après J.-C.)*, in *OLCESE* 2013a, pp. 419-438.

MALKIN 2011

I. MALKIN, *A Small Greek World: Networks in the Ancient Mediterranean. Greeks Overseas*, Oxford-New York 2011.

MANACORDA 1989

D. MANACORDA, *Le anfore dell'Italia repubblicana. Aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines*, pp. 443-467.

MANZINI 2011-2012

I. MANZINI, *Teano – Area urbana*, in *OLCESE* 2011-2012a, pp. 337-338.

MANZINI 2012

I. MANZINI, *La ceramica a vernice nera in Campania settentrionale tra IV e III sec. a.C.: il caso di Teano*, Tesi di Dottorato XXIV ciclo, Università di Roma "La Sapienza" 2012.

MANZINI 2013

I. MANZINI, *La ceramica a vernice nera di Teano: nuovi dati sulle caratteristiche della produzione locale*, in *OLCESE* 2013a, pp. 201-208.

MARIN JORDÀ, RIBERA I LACOMBA 2001

C. MARIN JORDÀ, A. RIBERA I LACOMBA, *Las Cerámicas de barniz negro de Cales en Hispania (y las Galias)*, in *PEDRONI* 2001, pp. 246-295.

MINGAZZINI 1958

P. MINGAZZINI, *CVA Italia XXIX, Capua Museo Campano III*, Roma 1958.

MOREL 1976

J. P. MOREL, *Aspects de l'artisanat dans la Grande Grèce romaine*, in *ACT* 15, Napoli 1976, pp. 263-324.

MOREL 1980a

J. P. MOREL, *Les vases à vernis noir et à figures rouges d'Afrique avant la deuxième guerre punique et le problème des exportations de Grande-Grèce*, in *AntAfr* XV, 1980, pp. 29-75.

MOREL 1980b

J. P. MOREL, *La céramique campanienne, acquis et problèmes*, in *Céramique hellénistiques et romaines I*, Paris 1980, pp. 85-122.

MOREL 1985a

J. P. MOREL, *La ceramica e le altre merci di accompagnamento nel commercio da e per Roma in età repubblicana*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio, materiali da Roma e dal*

*suburbio* (Catalogo della mostra, Modena 1984), Modena 1985, pp. 172-179.

MOREL 1985b

J. P. MOREL, *La ceramica campana A nell'economia della Campania antica*, in *Napoli antica* 1985, pp. 372-378.

MOREL 1986a

J. P. MOREL, *La céramique à vernis noir de Carthage, sa diffusion, son influence*, in *Cahiers d'Études Anciennes* XVIII, 1986, pp. 25-68.

MOREL 1986b

J. P. MOREL, *Rémarques sur l'art et l'artisanat de Naples antique*, in *ACT 25*, Taranto 1986, pp. 305-266.

MOREL 1988

J. P. MOREL, *Artisanat et colonisation dans l'Italie romaine aux IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècles av. J. C.*, in *DialA* II, 1988, pp. 49-63.

MOREL 1989

J. P. MOREL, *Un atelier d'amphores Dressel 2/4 à Cales*, in *Amphores romaines*, pp. 558-559.

MOREL 1989-1990

J. P. MOREL, *Aspects économiques d'un sanctuaire (Fondo Ruozzo à Teano, Campanie)*, in *Anathema. Regime delle offerte ed economia dei santuari del Mediterraneo* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 15-18 giugno 1989), in *ScAnt* 3-4, 1989-1990, pp. 507-517.

MOREL 1991

J. P. MOREL, *Le sanctuaire de Fondo Ruozzo à Teano (Campanie) et ses ex-voto*, in *CRAI*, 1991, pp. 9-33.

MOREL 1996a

J. P. MOREL, *Les trafics maritimes de la Grande Grèce à l'époque hellénistico-romaine*, in F. PRONTERA (ed.), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, pp. 145-172.

MOREL 1996b

J. P. MOREL, *Élites municipales et manufacture en Italie*, in M. CÉBEILLAC GERVASONI (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron* (Actes de la table ronde internationale, Clermont-Ferrand 28-30 Novembre 1991), Naples-Rome 1996, pp. 181-198.

MOREL 1998a

J. P. MOREL, *Les importations de céramiques du III<sup>e</sup> siècle et de la première moitié du II<sup>e</sup> siècle: quelques remarques à propos de l'Ibérie*, in *TORRES et ALII* 1998, pp. 243-249.

MOREL 1998b

J. P. MOREL, *L'étude des céramiques à vernis noir; entre archéologie et archéométrie*, in G. OLCESE (ed.), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione* (Atti del Convegno, Milano 22-23 novembre 1996), Como 1998, pp. 8-22.

MOREL 2004a

J. P. MOREL, *Quatre épaves des îles Eoliennes dans le contexte méditerranéen*, in *BdA* 2004, pp. 75-102.

MOREL 2004b

J. P. MOREL, *Les amphores importées à Carthage punique*, *Arqueo Mediterrània* VIII, Barcellona 2004, pp. 11-23.

MOREL 2008

J. P. MOREL, *Les campaniennes A et B, deux aspects d'une «globalisation» économique et culturelle des céramiques tardo-hellénistiques* (Abstract of the 2008 Conference of Pontos - Danish National Research Foundation's Centre for Black Sea Studies), online < [http://www.pontos.dk/news\\_calendar/news/ppp-conference-2008/morel/view](http://www.pontos.dk/news_calendar/news/ppp-conference-2008/morel/view) >.

MOREL 2010

J. P. MOREL, *Carthage et "l'aire élyme": affinités céramiques*, in A. FERJAOUI (ed.), *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama* (Colloque International, Siliana/Tunis 10-13 Mars 2004), Tunis 2010, pp. 111-130.

MOREL, PICON 1994

J. P. MOREL, M. PICON, *Les céramiques étrusco-campaniennes: recherches en laboratoire*, in G. OLCESE (ed.), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi* (Atti delle giornate di studio, Castello di Montegufoni 26-27 aprile 1993), Firenze 1994, pp. 23-46.

MUSTI 1990

D. MUSTI, *La spinta verso il sud: espansione romana e rapporti "internazionali"*, in *Storia di Roma I*, Torino 1990, pp. 527-542.

Napoli antica 1985

*Napoli antica* (Catalogo della Mostra, Napoli 26 settembre 1985-15 aprile 1986), Napoli 1985.

NØRSKOV 2004

V. NØRSKOV, *Amphorae from Three Wells at the Mausoleion of Halikarnassos: Something to Add to the Typology of Mushroom Rims?*, in EIRING, LUND 2004, pp. 285-292.

OLCESE 2000

G. OLCESE, *Determinazione di origine*, in D. MANACORDA, R. FRANCOVICH (edd.), *Dizionario di Archeologia*, Roma 2000, pp. 115-122.

OLCESE 2006

G. OLCESE, *Ricerche archeologiche e archeometriche sulla ceramica romana: alcune considerazioni e proposte di ricerca*, in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (edd.), *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies* (Atti del Convegno, Catania 22-24 aprile 2004), Catania 2006, pp. 523-535.

OLCESE 2010

G. OLCESE, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Immensa Aequora I, Roma 2010.

OLCESE 2011-2012a

G. OLCESE, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia)*, Immensa Aequora II, Roma 2011-2012.

OLCESE 2011-2012b

G. OLCESE, *Capua*, in OLCESE 2011-2012a, pp. 294-295.

OLCESE 2013a

G. OLCESE (ed.), Immensa Aequora. *Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C.-I sec. d.C.)* (Atti del Convegno, Roma 24-26 gennaio 2011), Roma 2013.

OLCESE 2013b

G. OLCESE, *Un progetto di ricerca sui relitti in provenienza dall'area tirrenica centro meridionale e la ricostruzione di alcuni aspetti del commercio marittimo romano. Recenti sviluppi del progetto Immensa Aequora*, in L. BOTARELLI, D. LA MONICA (edd.), *Conoscenza e tutela del patrimonio sommerso* (Atti del Convegno organizzato nell'ambito del progetto Thesaurus, Pisa 11 dicembre 2012), Pisa 2013, pp. 117-138.

OLCESE et ALII 1996

G. OLCESE et ALII (edd.), *Il quartiere ceramico sotto la Chiesa di Santa Restituta di Lacco Ameno e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica*, in *BdA XXXIX-XXXX*, 1996, pp. 7-29.

OLCESE et ALII c.d.s.

G. OLCESE et ALII, *Roman Ceramic Production Sites and Shipwrecks of Tyrrhenian Italy: fabrics and mineralogical analyses*. Immensa Aequora *Atlas*, in corso di stampa.

OLMER 2003

F. OLMER, *Les amphores de Bibracte, II. Le commerce du vin chez les Eduens d'après les timbres d'amphores, Catalogues. Les timbres de Bibracte (1984-1998). Les timbres de Bourgogne, Collection « Bibracte » VII*, Glux-en-Glenne 2003.

- PAGENSTECHER 1909  
R. PAGENSTECHER, *Die calenische Reliefkeramik*, Berlino 1909.
- PALAMIDA et ALII c.d.s.  
C. PALAMIDA et ALII, *Timbres amphoriques et monnaies de Rhodes de la fin de l'époque classique et de l'époque hellénistique*, in *Timbres amphoriques grecs*.
- PASSARO 1993  
C. PASSARO, *Località Calvi Vecchia. Scavi nell'area di Parcheggio Cales Nord dell'autostrada del Sole, Località Ponte delle Monache. Il Santuario di Ponte delle Monache*", in *BdA* XX, 1993, pp. 49-57.
- PEDRONI 1986  
L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Cales*, Napoli 1986.
- PEDRONI 1988  
L. PEDRONI, *La scomparsa dei bolli sulla ceramica a vernice nera*, in *Samnium* LXI, 1988, pp. 130-146.
- PEDRONI 1990  
L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Cales 2*, Napoli 1990.
- PEDRONI 1992  
L. PEDRONI, *Il Gruppo degli stampigli erculei nella ceramica a vernice nera di Cales*, in *MEFRA* CIV, 2, 1992, pp. 573-595.
- PEDRONI 1993a  
L. PEDRONI, *Problemi di topografia e urbanistica calena*, in *Samnium* LXVI, 1993, pp. 208-230.
- PEDRONI 1993b  
L. PEDRONI, *Ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli 1993.
- PEDRONI 1996  
L. PEDRONI, *Nuove ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli 1996.
- PEDRONI 2000  
L. PEDRONI, *Produzione e diffusione della ceramica 'calena media' tra II e I sec. a.C.*, in *La ceràmica de vernis negre del s. II i I a.C.: centres productors mediterranis i comercialització a la Península Ibèrica* (Empuries 1998), Mataró 2000, pp. 345-361.
- PEDRONI 2001  
L. PEDRONI, *Ceramica calena a vernice nera: produzione e diffusione*, Città di Castello 2001.
- PICARD 1970  
C. PICARD, *Vie et mort de Carthage*, Paris 1970.
- PICARD c.d.s.  
O. PICARD, *Monnaies et timbres amphoriques à Thasos: quelques points de convergence*, in *Timbres amphoriques grecs*.
- PICON 1988  
M. PICON, *Sur l'origine de quelques groupes de céramiques d'Olbia: céramiques à vernis noir, céramiques de cuisine, céramiques à pâte claire*, in M. BATS (ed.), *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J. C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, Paris 1988, pp. 249-264.
- PIGANIOL 1967  
A. PIGANIOL, *La Conquête romaine*, Paris 1967.
- PUCCI 1993  
G. PUCCI, *I bolli sulla terra sigillata: tra epigrafia e storia economica*, in W. V. HARRIS, *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, *JRA* Suppl. VI, 1993, pp. 73-79.

PUGLIESE 2014

L. PUGLIESE, *Anfore greco-italiche neapolitane (IV-III sec. a.C.)*, Roma 2014.

Py 1993

M. Py, *Céramique à reliefs d'applique de Calès et production apparentées*, in M. Py (ed.), *Dictionnaire des céramiques antiques (VIIème s. av. n. è. - VIIème s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, Lattes 1993, pp. 144-145.

ROTROFF, OAKLEY 1992

S. ROTROFF, J. H. OAKLEY, *Debris from a public dining place in the Athenian Agora*, Princeton 1992.

RUTTER 1997

N. K. RUTTER, *The Greek Coinages of Southern Italy and Sicily*, London 1997.

SAMBON 1903

A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie. Tome I. Etrurie-Ombrie-Picenum-Samnum-Campanie (Cumae et Naples)*, Paris 1903.

SAMPAOLO 2010

V. SAMPAOLO, *I nuovi scavi del Fondo Patturelli. Elementi per una definizione topografica*, in M. DALLA RIVA, H. DI GIUSEPPE (edd.), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean* (Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology, Rome 22-26 september 2008), *Bollettino di Archeologia On Line* I, 2010, Volume Speciale, F / F4 / 2.

SANMARTI GREGO, SOLIER 1978

E. SANMARTI GREGO, Y. SOLIER, *Note sur l'atelier pseudo-campanien des rosettes nominales*, in *Archéologie en Languedoc* 1, 1978, pp. 37-42.

SCARDIGLI 1991

B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.

SCHLEICH 1984

T. SCHLEICH, *Überlegungen zum Problem senatorischer Handelsaktivitäten*, in *MünstBeitr* III, 1984, pp. 33-76.

SERRAO 1974

F. SERRAO, *Diritto privato, economia e società nella storia di Roma*, Napoli 1974.

SHATZMAN 1975

I. SHATZMAN, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.

SIEBERT 1978

G. SIEBERT, *Signatures d'artistes, d'artisans et de fabricants dans l'antiquité classique*, in *Ktéma* III, 1978, pp. 111-131.

SIRANO 2013

F. SIRANO, *Le rose di Capua. Per l'archeologia del profumo campano*, in A. CAMPANELLI (ed.), *Rosantico. Natura, Bellezza, Gusto, Profumi tra Paestum, Padula, e Velia* (Catalogo della Mostra, Paestum 23 marzo-31 ottobre 2013), Napoli 2013, pp. 69-75.

SIRANO, IANNACCONE 2011-2012

F. SIRANO, P. IANNACCONE, *Teano – Loreto*, in OLCESE 2011-2012a, pp. 338-339.

STAVELEY 1959

E. S. STAVELEY, *The political aims of Appius Claudius Caecus*, in *Historia* VIII, 1959, pp. 410-433.

TCHERNIA 1986

A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Roma 1986.

TCHERNIA 2009

A. TCHERNIA, *L'exportation du vin: interpretations actuelles de l'exception gauloise*, in J. CARLSEN, E. LO CASCIO (edd.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari 2009, pp. 91-113.

TCHERNIA 2011

A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce*, Napoli 2011.

THIRION MERLE 2010

V. THIRION MERLE, *Les analyses chimiques: les resultats*, in OLCESE 2010, pp. 191-198.

*Timbres amphoriques grecs*

*Analyse et Exploitation des Timbres amphoriques grecs* (Colloquio internazionale, Atene 3-5 febbraio 2010), corso di stampa.

TORRES et ALII 1998

J. R. TORRES et ALII (edd.), *Les faciès ceràmiques d'importació a la costa ibèrica, les Balears i les Pitiuses durante el segle III a.C. i la primera meitat del segle II a.C.*, *Arqueo Mediterrània IV*, Barcellona 1998.

VANDERMERSCH 1994

C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicilie, IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> s. avant J.-C.*, Napoli 1994.

VENDRELL et ALII 2006

E. VENDRELL et ALII, *Estudi analític de les ceràmiques*, in A. M. PUIG, A. MARTIN, *La colonia grega de Rhode (Roses, Alt Empordà)*, Girona 2006, pp. 550-560.

VON DUHN 1876

F. VON DUHN, *Osservazioni sulla necropoli dell'antica Capua, e specialmente su d'un santuario ivi esistente e destinato al culto dei morti*, in *BdI* 1876, pp. 171-192.

VON DUHN 1878

F. VON DUHN, *Osservazioni capuane*, in *BdI* 1878, pp. 13-32.

WILL 1982

E. L. WILL, *Greco-italic Amphoras*, in *Hesperia* LI, 1982, pp. 338-356.

WOOLLEY 1911

C. L. WOOLLEY, *Some potters' marks from Cales*, in *JRSI*, 1911, pp. 199-205.

ZADOKS, JITTA 1986

A. N. ZADOKS, J. JITTA, *From Southern Italy to the Northern Netherlands*, in H. A. G. BRIJDER et ALII (edd.), *Enthousiasmos. Essays on Greek and Related Pottery presented to J. M. Hemelrijk*, Amsterdam 1986, pp. 189-192.

ZEVI 1982

F. ZEVI, *L'attività archeologica a Napoli e Caserta*, in *ACT* 21, Taranto 1982, pp. 325-358.